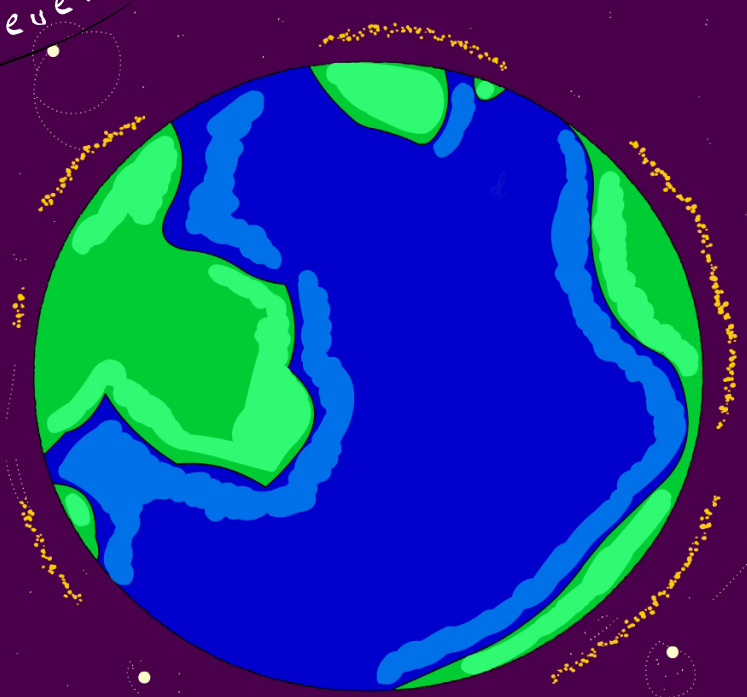
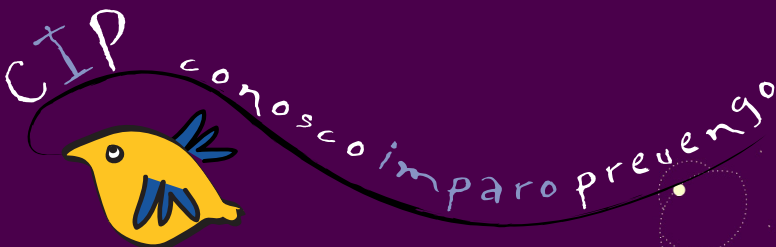


Conosco, imparo, prevenngo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

<p>• EDITORIALE <i>Rita Di Iorio</i> 2</p>	<p>L'accoglienza dei profughi che funziona e integra <i>Sonia Topazio</i> 17</p>	<p>• SPECIALI Riflessioni sugli attentati a Parigi <i>Redazione CIP</i> 28</p>
<p>• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE Psicologia del terrorismo <i>Rita Di Iorio</i> 4</p> <p>Attacchi terroristici: cosa dire, cosa fare... come essere con i bambini <i>Michele Grano Rita Petrini Rita Di Iorio</i> 6</p> <p>Il terrorismo agli occhi degli adulti: riconoscere le emozioni <i>Maria Teresa Devito Giusi Corno Rita Di Iorio</i> 9</p>	<p>• TERRITORIO Bagnoregio e la Teverina: un museo a cielo aperto sempre più vasto <i>Giovanni Maria Di Buduo</i> 20</p> <p>Alla vigilia della COP21 l'UE in prima linea con una riduzione delle emissioni del 23% <i>Sonia Topazio</i> 22</p> <p>SMoG - Sistema Multiparametrico di Monitoraggio Geofisico e Ambientale per applicazione di Protezione Civile <i>Sonia Topazio</i> 23</p> <p>Un progetto intelligente per l'area del Mediterraneo <i>Redazione CIP</i> 24</p>	<p>• NEWS Livorno, centro operativo comunale dedicato ad Alfredo Rampi <i>Redazione CIP</i> 29</p> <p>Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze Ambientali, Civili, Sociali, Militari <i>Redazione CIP</i> 30</p>
<p>• SICUREZZA Incidenza dell'emotività nel lavoratore chiamato alla gestione dell'emergenza <i>Stefano Palamaro</i> 12</p>	<p>• EVENTI E RECENSIONI Persone con esigenze speciali <i>Manuela Smecca</i> 25</p>	
<p>• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO Un cuore EPE nella Protezione Civile Volontari di Parma <i>Raffaele Di Lorenzo</i> 15</p>		

→ **C**ari lettori, avrete ricevuto la locandina sul Seminario Internazionale *Psicologia del terrorismo - comunicazione, scenari, intervento psicologico con le vittime*, svoltosi il 14 e il 15 novembre 2015.

Provate ad immaginare con quale stato d'animo ho iniziato il seminario il 14 mattina, con la mente ancora occupata dalle immagini terrificanti viste in televisione la sera prima relativa all'attentato terroristico nella città di Parigi.

Con i partecipanti del seminario abbiamo sentito il bisogno comune di raccontarci le emozioni che in quel momento ci sconvolgevano, preoccupavano, disorientavano. Solo successivamente siamo riusciti ad affrontare gli aspetti teorici relativi alla psicologia del terrorismo, alle caratteristiche del Jihadismo, alla comunicazione e al richiamo jihadista, etc. Pian piano abbiamo superato il sentimento di impotenza che in quel momento ci attanagliava, soffermandoci su ciò che potremmo (dovremmo) fare per gestire meglio da un punto di vista psicologico questo fenomeno.

La prima considerazione è stata quella della necessità di aumentare la consapevolezza che non bisogna farsi schiacciare da quest'ondata di sofferenza e dolore. Anzi: bisogna combatterla con la fiducia nella capacità dell'uomo di reagire e organizzarsi per un futuro più roseo. È questo il messaggio che deve essere trasmesso e condiviso con i propri figli, nipoti, con i propri studenti e allievi. Il non soccombere alla paura, al panico e al terrore (obiettivo dei terroristi) dipende principalmente dal livello di preparazione ricevuta dalla popolazione nel gestire l'emergenza, dal tipo di comunicazione che le istituzioni preposte sono in grado di attivare immediatamente dopo l'evento, atta ad informare e gestire psicologicamente i cittadini; dalla capacità delle stesse a porsi come guida autorevole, dal sostegno psicologico che si riesce ad attivare e mettere in campo durante e dopo l'emergenza.

Purtroppo non viene, ancora, preso



in seria considerazione che una idonea risposta psicologica delle persone coinvolte in emergenza fa la differenza. Quindi l'attenzione agli aspetti di informazione e contenimento psicologico viene proposta in maniera frammentaria solo durante l'emergenza (come accade nei confronti della gestione degli altri rischi presenti nel nostro Territorio), con effetto limitato visto che cerchiamo di inviare informazioni che potrebbero essere utili per la gestione della paura quando la popolazione è già in preda all'angoscia e all'incertezza. Subito dopo l'attentato a Parigi, poche trasmissioni televisive hanno provato ad inviare messaggi alla popolazione su come gestire il

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[dicembre 2015, Numero 27]

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi |
Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Lorenzo Chiavetta

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.org

momento difficile. La maggior parte delle istituzioni sono ancora convinte che informare la popolazione potrebbe significare allarmarle: sottovalutano che invece, per poter aiutare i cittadini a controllare la paura, il panico, l'angoscia, l'incertezza, è necessario che essi ricevano quanto prima informazioni chiare e precise sull'entità del rischio realmente presente e sui comportamenti idonei da mettere in atto prima, durante e dopo un'emergenza. Tantissimi cittadini, subito dopo l'attentato di Parigi, hanno evidenziato un grosso bisogno di sapere: cosa succede, che rischio corriamo, come cautelarci, come aiutare i nostri figli (i nostri studenti), come gestire la nostra paura, come poterci difendere se restiamo coinvolti in un attacco terroristico. Tantissimi hanno manifestato il bisogno di essere aiutati come genitori ed insegnanti: come possiamo affrontare con i bam-

bini questo aspetto; i bambini sono in grado di capire o di percepire le emozioni che circolano in casa e fuori casa, come possiamo aiutare i nostri figli adolescenti a continuare ad uscire senza rinchiudersi dentro casa per la paura di essere coinvolti in attentati.

Ma come sempre, appena passata l'emergenza, tutto ritorna nella routine fino alla prossima... emergenza. E così tutti i buoni proponimenti, che riscopriamo puntualmente come fosse la prima volta dopo il verificarsi di un evento critico, svaniscono.

Buona lettura.

→📍 Per iscriverti clicca qui



La psicologia delle emergenze

→🕒 Psicologia del terrorismo

lo Jihadismo e la gestione psicologica dell'attacco terroristico

di Rita Di Iorio*

Come l'11 settembre 2001, il 7 gennaio 2015, l'attentato alla sede di Charlie Hebdo a Parigi ha segnato un cambio di ere, con l'entrata di una nuova epoca in cui si è indotti a non sottovalutare la nuova forma di minaccia terroristica che può provenire da qualsiasi punto del globo.

In realtà non è facile definire in maniera soddisfacente ed univoca questo fenomeno, il terrorismo, vista la sua ampiezza e soprattutto la sua contingenza storico-politica. Il terrorismo è prima di tutto un concetto politico, e come tale influenzato da fattori storici, culturali, giuridici ed ideologici (G. Tridente)¹.

Un atto violento che un ordinamento giuridico (fondato su un dato sistema valoriale e di idee) può qualificare come terroristico, per un altro ordinamento può addirittura assurgere ad atto fondativo di un nuovo patto costituzionale.

Non esistono definizioni universalmente accettate neppure a livello giuridico, cosicché la definizione di terrorista spetta alla singola organizzazione governativa.

Nemmeno all'interno degli USA esistono sincronie in merito e ogni Nazione compila la lista dei "cattivi" in proprio.

Un esempio è l'elenco del Dipartimento di Stato USA e quello dell'UE: essi differiscono sostanzialmente nelle valutazioni, cosicché Hezbollah non è un gruppo terrorista per l'Europa, mentre lo è per americani e israeliani. Oppure i popoli che prima erano nemici escono fuori dalla lista dei cattivi dopo un accordo di cooperazione con le truppe occupanti.

Volendo azzardare una sintesi descrittiva, condivisa da molti, del terrorismo potremmo definirlo come un'arma criminale e politica, feroce e al tempo



Figura 1 La scritta "Je suis Charlie", usata in tutto il mondo per manifestare solidarietà alla redazione del giornale francese.

stesso efficace, violenta ma spettacolare. Ormai possiamo parlare di terrorismo di prossimità, il cui campo di battaglia è il mondo (K. F. Allam).

Un terrorismo che utilizza l'islam come matrice per impedire ogni forma di confronto con le altre culture, che riduce la religione a un codice comportamentale, una nuova forma di totalitarismo: l'islam del califfato contro l'Occidente.

Forse sono state sottovalutate, all'inizio del verificarsi di questo fenomeno violento, la sua complessità, la sua gravità e il suo sviluppo mondiale, ma dopo la proclamazione di un nuovo califfato nel cuore del Medio Oriente non è stato più possibile minimizzare il problema.

Ogni giorno abbiamo la conferma di quanto i jihadisti siano più vicini di quanto possiamo immaginare. Possono vivere nei nostri quartieri, coabitare con noi in un contesto di vita normale.

L'arrivo di nuove tecnologie ha l'effetto

di allargare e accelerare il processo di diffusione dell'islam politico militante ma anche lo scopo principale di formazione psicologica della personalità di base dei jihadisti.

Internet abolisce la critica ma spinge, motiva le coscienze.

Non a caso aumenta sempre di più il fenomeno di molti, compresi ragazzi e ragazze, che sono attirati dal richiamo jihadista.

I nativi digitali navigano senza limiti in internet e quindi vengono a contatto con diversi siti, immagini, filmati di propaganda terroristica.

E molti cittadini dei nostri paesi, delusi dallo stato sociale in cui vivono, stanno formando un esercito spinto verso un nuovo mondo, scandendo "Dio è grande" (Allah hu akbar).

La maggior parte degli aderenti all'IS sono musulmani di seconda e terza generazione, alcuni convertiti, spinti verso forme di guerra inedite, dove la ferocia coabita con tecnologie

¹alcuni passi successivi sono tratti da *Terrorismo, terroristi e mezzi di comunicazione*, di G. Tridente.

La psicologia delle emergenze

comunicative sofisticate, e la propaganda mescola internet con il sangue.

La mancanza di integrazione sociale, la considerazione che i genitori si sono assoggettati alle regole e ai valori occidentali spinge i giovani musulmani a seguire il richiamo del califfato, che inneggia ai passaggi rigorosi del corano, spinge i giovani verso la sicurezza di acquisizione di ruoli forti e importanti e la conquista di paradisi idilliaci.

Basta navigare sul web per scoprire l'enorme propaganda del terrore, della morte, per accorgerci che tutto questo non è più invisibile ma semplice realtà.

La nascita del califfato non è più propaganda, come si era stimato all'inizio. Esso, pur non riconosciuto a livello internazionale, ha raggiunto una potenza che ha aggregato diverse fazioni, tra cui quella di Al Qaeda.

L'ISIS, oggi IS, ossia Stato senza confini geografici, è riuscito dove altri non sono riusciti: trasformare il radicalismo islamico in una istituzione, il califfato, creando uno stretto rapporto tra territorialità e identità, califfo e califfato. Il nuovo islam richiama all'azione, ma è un islam decontestualizzato: i giovani della seconda generazione con i genitori invecchiati non hanno più il rapporto fra cultura e religione, islam e tradizione culturale.

Questa frattura diventa una strategia del fondamentalismo che definisce l'islam solo in funzione di uno status e di un diritto.

Non ci sono opere letterarie filosofiche, legate alla storia e alle civiltà islamica, ma solo propaganda che insegna cosa fare, serie di comportamenti del buon fondamentalista, nuovi predicatori che politicizzano l'islam, con una nuova cultura proposta alle nuove regole, che si basa principalmente sulla critica dell'Occidente dissoluta.

Tutti i musulmani rispettano i principi comportamentali, indipendentemente dalla nazione di appartenenza, tutti uniti, uguali prostrati davanti a Dio.

Unica comunità di credenti



Figura 2 Alcuni superstiti dell'attentato di Parigi dello scorso novembre.

(Umma): Jihadismo in opposizione al cristianesimo, islam e occidente, credenti e non credenti.

Secondo Marco Lombardi saremo costretti a fare l'abitudine al terrorismo, perché si tratta della forma in cui si sta svolgendo una terza guerra mondiale "ibrida", che vede per il 90% come vittime i civili.

Fare l'abitudine significa che il rischio di attacco terroristico deve essere inserito fra i rischi presenti nel nostro territorio. Di conseguenza, bisogna organizzare un piano di prevenzione per l'informazione e la formazione dei cittadini su come gestire psicologicamente l'emergenza terrorismo. Abbiamo notato come un attacco terroristico sconvolge non solo le vittime dirette e la nazione di appartenenza delle vittime stesse ma i cittadini del mondo. Le azioni terroristiche hanno l'obiettivo di creare disorientamento e terrore nelle nostre vite. Le emozioni sono stimolate alla massima potenza: come aumenta il livello d'allarme all'esterno aumenta anche quello nel nostro mondo interno. Ognuno di noi deve attivare delle strategie personali per accettare il momento difficile che stiamo vivendo e continuare con il proprio vivere

quotidiano. Da anni ormai viviamo in una situazione di preallarme che, in momenti come questo, si riaccutizza.

Stiamo vivendo un momento molto difficile, di paura, incertezza e terrore. Bombardati da un susseguirsi di eventi tragici che accerchiano il nostro Paese.

A eventi traumatici di tale gravità le vittime rispondono con sconforto e impotenza. Il trauma legato a questa classe di eventi è difficilmente elaborabile, perché scaturisce da eventi provocati volontariamente e con determinazione, con crudeltà e ferocia da un altro essere umano. I terroristi trattano le vittime come oggetti, cose inanimate da distruggere, e questo provoca reazioni psicologiche molto forti nelle vittime, che per poter essere digerite ed elaborate avranno bisogno di molto tempo e spesso di un sostegno psicologico. Per questo motivo è necessario, forse più che in altre situazioni traumatiche, un intervento psicologico tempestivo già dai primi momenti del verificarsi dell'evento: un intervento effettuato da psicologi specializzati in psicologia dell'emergenza. Come fondamentale dovrebbe essere una pianificazione informativa, organizzata in tempi di pace, atta ad aiutare i cittadini a non lasciarsi

La psicologia delle emergenze

sopraffare dalla crudeltà, dalla paura di essere sempre sotto il mirino dei cattivi, a fornire loro strumenti per prepararsi meglio nella gestione di questo tipo di emergenza. Siamo tutti spaventati dal rischio terrorismo, anche se non la definirei psicosi collettiva, non da noi e almeno non per adesso. Ma proprio per non cadere in una situazione emotiva negativa in caso di emergenza sarebbe opportuno, e lo ribadisco ancora,

prepararsi prima.

Anche la comunicazione durante le emergenze rappresenta un pilastro fondamentale per la corretta gestione dei piani di emergenza a livello di prevenzione e di intervento in protezione civile.

Un sistema è tanto meno vulnerabile quanto più sono state curate l'informazione e la comunicazione inerente situazioni di rischio che lo

caratterizzano [Di Iorio, 2007; Di Iorio, Biondo, 2008, 2009, 2009b].

L'aspetto della comunicazione e del terrorismo rappresenterà un approfondimento che riprenderò nel prossimo numero.

**Psicoterapeuta e psicologa delle emergenze ambientali e civili.*

→🕒 **Attacchi terroristici: cosa dire, cosa fare... come essere con i bambini**

alcuni suggerimenti a cura degli Psicologi delle Emergenze del Centro Alfredo Rampi

di Michele Grano*, Rita Petrini** e Rita Di Iorio***

"Piccolo di mamma e papà, è una cosa molto difficile da capire anche per noi... c'è un gruppo di esseri umani cattivi, che in questo periodo diffondono morte e dolore. Ma sono pochi rispetto ai buoni e qui con te ci siamo noi pronti a proteggerti sempre... La forza del nostro amore e dei nostri abbracci è più forte di tutto".



PROTEGGIAMO I BAMBINI DAL TERRORE

Eventi tragici e violenti messi in atto dalla mano dell'uomo, come gli attacchi terroristici di Parigi, possono avere effetti destabilizzanti sulla vita psichica dei più piccoli (anche perché spesso riproposti indiscriminatamente dai media e nei nostri discorsi). Il terrore, come purtroppo possiamo osservare in questi giorni, può diffondersi capillarmente, innescando rassegnazione, disorientamento, sfiducia. Questo è proprio lo scopo che i terroristi intendono raggiungere, colpendo i luoghi quotidiani che nel nostro mondo rappresentano la

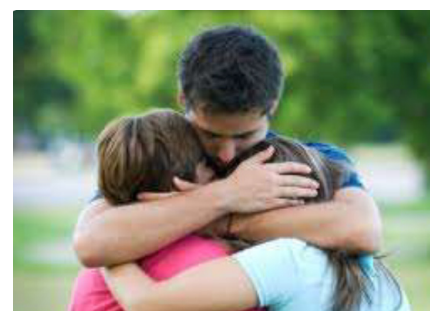
distensione, il benessere, l'espressione, l'incontro, la libertà. Questi sono rischi dai quali possiamo e dobbiamo proteggere i nostri bambini e i nostri ragazzi.

MENO TV, PIÙ CONDIVISIONE E...ABBRACCI

È chiaro che le news e i dibattiti che si susseguono possono calamitare la nostra attenzione, anche perché inconsapevolmente attivano in noi l'illusoria speranza di poter "controllare" maggiormente gli avvenimenti di per sé abnormi e inconcepibili. Tuttavia, per quanto riguarda i più piccoli (ma, in fondo, anche noi grandi!), è meglio evitare una costante esposizione ai media, che contribuisce a diffondere

ansia, rischia di "passivizzare" di fronte agli eventi e compromette il dialogo. I bambini possono vivere reazioni molto forti a causa dell'instabilità alimentata dalle raffiche di notizie cui sono esposti, per cui hanno bisogno di fare domande ed esprimersi per capire le immagini e le parole angoscianti.

I più piccoli, in particolare, hanno bisogno di essere rassicurati non tanto sul piano cognitivo, quanto a livello emotivo e fisico: è importante far sentire calore e sicurezza, passare maggior tempo con loro, stare in ascolto di quanto ci comunicano attraverso il gioco, i disegni, i comportamenti e le parole, cercando di dare spiegazioni chiare, con un linguaggio adatto alla loro età. La sincerità che si trasmette consente di riattivare la fiducia nell'altro,



La psicologia delle emergenze

riuscendo a farli sentire protetti al di là di tutto. In questo modo i bambini hanno la possibilità di contattare le loro emozioni più difficili e gradualmente metabolizzarle e superarle.

ACCETTIAMO (NON SDRAMMATIZZIAMO) LE REAZIONI EMOTIVE

È molto importante mostrare rispetto per le emozioni proprie e altrui. Uno dei compiti degli adulti è quello di promuovere le risorse e le potenzialità di ripresa senza forzare i tempi; è necessario lasciare ai bambini anche un tempo per il dolore: ciò permette di allontanare l'angoscia e la vergogna che un'esperienza traumatizzante può produrre. Per quanto riguarda soprattutto i bambini più grandi e i pre-adolescenti, sentire che possono concedersi la paura, sentire che la rabbia e perfino il disprezzo possono essere espressi in questa fase, di fronte ad adulti comprensivi ed empatici, può rassicurare molto e avere un effetto catartico. Alla luce di questo si può arrivare a ragionare insieme sull'inutilità della vendetta e della "cattiveria", che ci mettono sullo stesso piano – inumano e ignobile – degli assassini, non portando a nessuna reale soluzione.

Queste attenzioni aiutano i bambini a comprendere che ci sono adulti disposti ad accogliere, contenere e condividere i loro vissuti, che possono parlare di argomenti anche molto difficili con loro e che non sono soli a provarli. Di pari passo, gli adulti devono sapere che potranno manifestarsi alcune regressioni, ma saranno passeggero, legate allo scombussolamento emotivo portato dagli eventi.



LASCIAMOLI CREARE, ESPRIMERE, GIOCARE

Ascoltiamo ciò che agita i bambini e aiutiamoli a non attivare difese distruttive, ma promuoviamo lo sviluppo della fantasia, della creatività come alimento di una mente operativa capace di pensare ed elaborare l'esperienza spaventosa. In quest'ottica, è utile favorire attività espressive, che i piccoli utilizzano già spontaneamente, che facciano parlare di sé in un contesto sereno e accogliente. Le forti emozioni legate agli attentati devono poter essere avvicinate ed espresse; le metafore, i simboli, la narrazione, il disegno favoriscono un contatto più profondo con i sentimenti legati agli eventi, consentono di poterli raccontare in maniera più adeguata e di trovare indicazioni su come iniziare a elaborarli, integrarli e risolverli.



METTIAMOCI IN GIOCO

Non possiamo preservare i bambini dalla conoscenza dei terribili fatti di Parigi, possiamo però cercare di evitare che in loro si generi angoscia, che si sentano insicuri e indifesi. Non lasciamoli soli a fronteggiare la situazione, non rinunciamo a dare risposte alle loro domande.

Il timore eccessivo di turbare i piccoli non ha molto senso, in quanto sono già spaventati e disturbati da ciò che vedono in tv... Ascoltano i nostri discorsi e, soprattutto, sentono le nostre emozioni, perciò è importante costruire ponti emotivi con loro, è importante "esserci", rispondendo al loro bisogno di sentirsi protetti. Questa è una strada privilegiata – di certo impegnativa, in quanto richiede all'adulto di calarsi nei propri vissuti legati alla morte e all'insensatezza – per donare ai bambini un "manto trapunto di stelle", morbido e rassicurante, che possa riscaldarli,

coccolarli, proteggerli dalle angosce. Ognuno di noi può ascoltarsi, imparare a gestire le ansie e attivare delle strategie personali per accettare questo difficile momento storico, continuando a vivere la propria quotidianità.



È possibile che situazioni di portata enorme ed epocale, come i recenti attacchi terroristici, facciano capire quanto le reazioni dei ragazzi siano spesso simili a quelle di noi adulti. Le gravi notizie colpiscono la nostra stessa parte bambina, quella più indifesa e delicata, ma al contempo creativa e resiliente, che possiamo contattare ed ascoltare per dialogare emotivamente con i piccoli. È importante accogliere i nostri vissuti, non temendo di condividerli anche con loro, per trovare insieme forme di espressione e ripresa. La comunicazione affettiva può essere difficile e faticosa, ma è la via più potente per attivare gli anticorpi contro la paura, generando processi educativi creativi e liberatori sia per noi adulti che per i ragazzi.

FAVORIAMO IL CONFRONTO IN GRUPPO

Come abbiamo detto, comunicare è basilare, non farlo potrebbe alimentare fantasmi e paure. Oltre ai genitori, insegnanti e educatori possono favorire



La psicologia delle emergenze

occasioni comuni di scambio ed espressione, utilizzando gli strumenti consueti (disegno, gioco, storia). Per i bambini il gruppo ha l'importante funzione di aiutare a chiarire idee ed emozioni, rendendo meno pesanti l'ansia e la tensione accumulate.

SE SERVE, RIVOLGIAMOCI AD UN ESPERTO

Qualora dovessimo accorgerci che alcuni bambini manifestano segnali di maggiore criticità o vulnerabilità, quali forme eccessive e prolungate di spavento o una ricerca morbosa di immagini e dettagli sugli accadimenti (e, in particolare, se siamo a conoscenza di problematiche psicologiche e gravi fragilità emotive antecedenti all'esposizione agli eventi) possiamo rivolgerci ad esperti nel settore, come pedagogisti, psicologi o psicoterapeuti esperti nella gestione di situazioni critiche.



Anche gli insegnanti che volessero una mano nel gestire le forti emozioni, i pensieri e gli interrogativi legati agli attentati, possono contattare le associazioni di psicologi delle emergenze presenti sul territorio per una consulenza o un intervento specialistico in classe, realizzato attraverso attività psicosociali interattive e "a misura di bambino". In situazioni difficili che richiedono la mobilitazione di risorse e strategie

nuove, è bello potersi aprire agli altri, scoprendo che chiedere aiuto non è sinonimo di debolezza, ma un'attestazione di coraggio e un segnale di fiducia in se stessi e negli altri, dunque di concreta e progressiva ripresa laddove il terrorismo islamico vuole minare proprio questi sentimenti di solidarietà e unione sui quali è fondata la nostra cultura.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Bagdadi M. P., *Mi hanno ucciso le fiabe. Come spiegare la guerra e il terrorismo ai nostri figli*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Biondo D., *I bambini traumatizzati: riflessioni sull'intervento durante e dopo un'emergenza*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.23, agosto 2014, pp. 4-6.
- Cancrini T., Biondo D., *Una ferita all'origine. Il trattamento psicoanalitico del bambino traumatizzato*, Borla, Roma, 2012.
- Di Iorio R., Biondo D., *Sopravvivere alle emergenze. Gestire le emozioni negative legate alle emergenze ambientali e civili*, Roma, Ed. Magi, 2009.
- Di Iorio R., Biondo D. (a cura di), *Psicosoccorso. Dall'incidente al terremoto*, Roma, Ed. Magi, 2011.
- Grano M., *Bambini in tendopoli. Lavoro e scambio relazionale con un bambino nel campo di San Vittorino (AQ)*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.13, marzo 2011, pp. 18-19.
- Grano M., Bennati F., *Quando ho tanta paura, io canto. Intervento psicosociale per la tragedia familiare di via Carlo Felice, Roma*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.24, dic 2014, pp. 4-6.
- Grano M., Di Iorio R., *La natura dell'acqua: al confine tra morte e vita*, in "Psicologia Contemporanea", Giunti, n. 245, set-ott 2014, pp. 76-80.

- Grano M., Devito M. T., Bennati F., *Emergenza alluvione in Sardegna. Intervento di supporto degli Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.21, dic 2013, pp. 4-5.
- Grano M., Galli F., Di Iorio R., *Mi sembra che la bomba sia scoppiata dentro me. Un intervento psicologico per l'attentato a Brindisi*, in "Psicologia Contemporanea", Giunti, n. 235, gen-feb 2013, pp. 60-65.
- Grano M., Galli F., *Assente per motivi di paura. Intervento psicologico nelle scuole di Brindisi in seguito alla strage del 19 maggio 2012*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.17, ago 2012, pp. 5-8.
- Mosca G., *L'intervento di supporto psicologico con i bambini di San Vittorino. Elaborare il trauma attraverso il gioco*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.8, ago 2009, pp. 8-9.
- Sunderland M., *Raccontare storie aiuta i bambini*, Trento, Erickson, 2013.

*Psicologo, vice-presidente PSIC-AR.

**Psicologa, consigliera PSIC-AR.

***Psicoterapeuta e psicologa delle emergenze ambientali e civili.

La psicologia delle emergenze

→🕒 Il terrorismo agli occhi degli adulti: riconoscere le emozioni

alcuni suggerimenti a cura degli Psicologi delle Emergenze del Centro Alfredo Rampi
di Maria Teresa Devito*, Giusi Corno** e Rita Di Iorio***

La risonanza delle immagini degli ultimi attentati del 13 novembre scorso a Parigi, ha provocato un cambiamento nella vita quotidiana di molte persone, in tutto il nostro “mondo occidentale”. Numerosi sono gli interrogativi sul senso degli eventi che, insieme alle forti emozioni, nascono in noi in questi giorni.

Da dove cominciamo per poter comprendere un atto di questo tipo? Per quale motivo dovremmo cercare di comprendere?

Forse la sola cosa da fare sarebbe condannare un atto del genere. Forse i tentativi di comprendere potrebbero sminuire l'indignazione e lo shock, che sembrano le reazioni più appropriate di fronte ad una situazione del genere.

La nostra percezione del fenomeno del terrorismo è influenzata da alcune caratteristiche riconoscibili che il fenomeno stesso fa scaturire: la sua violenza estrema, le sue tattiche vili, in linea con la sua natura sovversiva, illegale ed imprevedibile. Lo scopo di questi atti è minare principalmente la sicurezza. Gli effetti che si producono si concentrano sia su chi è coinvolto direttamente da un attacco e sia su chi è osservatore di tale azione.

Obiettivo del terrorismo nel breve periodo è quello di diffondere la paura e di creare un continuo stato di allerta e d'incertezza. Lo sfruttamento delle reazioni emotive delle persone cercando di provocare un'estrema angoscia di diventare vittima di un'azione terroristica. I disegni dei bambini rappresentanti esplosioni e bombe, non rappresentano solo il livello di preoccupazione ma anche quello degli adulti.

Ecco che allora che possono sorgere sorgono domande del tipo:

- Chi sarà il prossimo?
- Io o una persona che conosco?

Il fenomeno del terrorismo ha come obiettivo finale il suscitare nelle persone “nemiche” emozioni negative quali terrore, angoscia, paura, l'inibizione delle attività e la riduzione dei comportamenti sociali. È un modo quindi per controllare e inibire il comportamento altrui attraverso il condizionamento emotivo della paura. Colpire una vittima casuale con tale violenza e scelta in modo arbitrario porta alla personalizzazione di tali eventi anche a livello individuale. Il fatto che una persona qualunque possa trovarsi nel momento sbagliato al posto sbagliato e possa essere uccisa in nome di una causa di cui non sa nulla fa aumentare il sentimento di ingiustizia e di ansia.

Il terrorista, uccidendo le sue vittime, ottiene il condizionamento inibitorio di tutta la popolazione nemica stimolando in modo potente ogni forma di paura. La cosiddetta “psicosi del terrorismo” (il termine

“psicosi” è improprio, ma ormai entrato nel linguaggio comune e fa percepire il terrore che eventi di questo tipo incutono) mobilita una paura smisurata, una paura senza oggetto: **la paura della paura, il terrore del terrore.**

I terroristi compiono arbitrariamente azioni violente che causano dolore e morte, affermando che il loro comportamento è giustificabile e necessario e questo, ai nostri occhi, fa aumentare i **sentimenti di indignazione e condanna.**

In tal caso, la paura è rivolta verso un nemico invisibile ed inafferrabile. Nel terrore, o psicosi del terrorismo, il rapporto tra causa ed effetto è frantumato. E, se si elimina, il principio di causalità, si sprofonda nell'angoscia dell'imprevedibile.



La psicologia delle emergenze

Rimane solo un rapporto tra l'Io e l'imprevedibile terrificante mostrarsi delle cose e degli eventi. Quindi, la causalità, come fondamentale categoria mentale del ragionamento logico, è eliminata. Le immagini di morte e di terrore non stimolano al ragionamento. Di fronte all'immagine della morte lo spettatore subisce un condizionamento psicologico acritico che blocca le proprie capacità di ragionamento: quello che riceve è solo suggestione emotiva. Con il ragionamento si toglierebbe efficacia ad ogni forma di induzione della paura: ragionare scaccia le paure. Si può affermare che ogni scena di morte per lo spettatore è una evocazione della propria morte e quindi produce angoscia, produce paura e smarrimento. Questo accade soprattutto quando la morte riguarda persone in qualche modo simili, vicine a noi, con cui è possibile identificarsi. L'identificazione con le persone simili a noi appaga e rassicura normalmente e fisiologicamente il nostro bisogno di appartenenza e di protezione. Tuttavia quando viene colpito il nostro simile ci sentiamo più vulnerabili e più minacciati anche noi per il semplice pensiero che poteva capitare anche a noi.

Come reagire alla paura?

In termini psicologici la diffusione del terrore e del panico mediante l'uso della violenza (attentati, sparatorie, aggressioni fisiche e verbali) contribuisce a creare alti livelli di allerta che spesso vengono esasperati anche dai media che diffondono notizie sull'evento. Quando si legge o si ha notizia di un attacco terroristico si mettono in evidenza la drammaticità dell'evento, il numero delle vittime uccise o ferite ma tali notizie dovrebbero essere analizzate in modo oggettivo. Reagiamo a tali notizie con emozioni di smarrimento, panico, paura, tali da depotenziarci rendendoci deboli e vulnerabili. In questa prima fase la persona è completamente priva di sensazioni o di percezioni, come se rifiutasse ogni forma di contatto in



quanto ancora "assorbita emotivamente dall'evento". Ecco che possono manifestarsi:

- Ansia
- Paura
- Attacchi di panico
- Pianto frequente
- Rabbia
- Desiderio di vendetta

Quando dalla paura si passa al terrore, per via di una mancata elaborazione intellettuale, non riusciamo più psicologicamente ad attivare i meccanismi di difesa e rimaniamo paralizzati e sottomessi. Quindi ciò che accade è la svalutazione delle nostre capacità e del contesto in cui viviamo che permette, pertanto, una sopravvalutazione dei terroristi che vogliono dominare totalmente l'altro usando strategie di paura e terrore, per impedire una reazione intellettuale autonoma, per far credere al soggetto soccombente di non avere più armi.

È necessario quindi stimolare l'attivazione delle energie interne per riadattarsi alla nuova realtà.

Il terrorista vuole farci perdere il controllo della nostra realtà e della nostra quotidianità ed è proprio ritornando alla nostra quotidianità, alla routine e alle abitudini, che recuperiamo la nostra sicurezza ed un certo equilibrio. Sentire che oggi accade tutto come accadeva ieri è un modo efficace per sentirsi

sicuri e per trarre il beneficio che il senso della continuità della vita offre.

La reazione collettiva ad un evento del genere è generalmente positiva nel senso che le persone, vittime, non sono paralizzate ma cercano informazioni e mettono in atto comportamenti adattivi e reti di comunicazione diverse da quelle esistenti in tempi di normalità. Il panico di massa può essere definito come un comportamento collettivo in cui vi sono forti emozioni sia di paura che di spavento. Il senso di "destino comune" che si sviluppa in una situazione del genere, la sensazione di stare tutti sulla stessa barca porta all'adozione di comportamenti altruistici.

Ecco che aumentano:

- Senso di appartenenza
- Integrità individuale grazie a quella collettiva
- Adozione di azioni protettive da parte del gruppo

L'elemento privilegiato sul quale concentrarsi in queste situazioni è il **gruppo** quale strumento per poter permettere un'espressione collettiva dell'ansia e dell'angoscia. È importante per le persone riuscire a **condividere** esperienze di questo tipo per poterle metabolizzare e superare. A volte l'incapacità di dar voce a queste emozioni comporta un'intensa implosione che spesso porta la persona a "**non sapere come si sente davvero**".

La psicologia delle emergenze

Ma cosa fare nel momento in cui si presentano una serie di disturbi quali pensieri intrusivi, il vivere in un continuo stato di allerta e il panico diventa predominante tanto da indebolire in modo significativo vari aspetti della nostra vita?

Cogliere i disagi emotivi, i pensieri e i comportamenti disfunzionali è un passo importante che permetterà di chiedere aiuto a uno specialista della salute mentale. È chiaro quindi che l'intento del terrorismo sia, attraverso omicidi "spettacolari", quello di terrorizzare le masse, inibire gli scambi sociali, limitare la libertà, di espressione quindi di informazione e cultura. Per non farsi sopraffare dalla paura, dunque, è necessario continuare a vivere la quotidianità e non cadere nella trappola della "psicosi". È dalle piccole cose che si crea o si ricrea la dimensione di "normalità" e libertà!

Come ha affermato Elisabeth Lukas, "nell'emergenza è grande la sfida lanciata all'uomo perché affronti il suo destino e conduca la sua lotta per la sopravvivenza. Egli deve superarsi in molte cose e questo sembra rafforzarlo interiormente e temperarlo esteriormente". La sfida che eventi di questa portata lanciano è enorme ed epocale, potremo raccoglierla e vincerla non lasciandoci intimorire, coltivando la **solidarietà** e la **coesione**,

l'**apertura ad aiutare e a farci aiutare**, l'**educazione**, lo **studio**, la **cultura**, che – come in molti hanno commentato in questi giorni – sono le "armi" di cui disponiamo per fronteggiare la cultura del terrore.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Di Iorio R., Biondo D., *Sopravvivere alle emergenze. Gestire le emozioni negative legate alle emergenze ambientali e civili*, Roma, Ed. Magi, 2009.
- Di Iorio R., Biondo D. (a cura di), *Psicosoccorso. Dall'incidente al terremoto*, Roma, Ed. Magi, 2011.
- Grano M., Devito M. T., Bennati F., *Emergenza alluvione in Sardegna. Intervento di supporto degli Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.21, dic 2013, pp. 4-5.
- Gorio R. (a cura di), *Trauma e Psicologia dell'Emergenza*, Roma, Ed. Kappa, 2011.
- Grano M., Galli F., Di Iorio R., "Mi sembra che la bomba sia scoppiata dentro me". *Un intervento psicologico per l'attentato a Brindisi*, in "Psicologia Contemporanea", Giunti, n. 235, gen-feb 2013, pp. 60-65.

- Grano M., Galli F., "Assente per motivi di paura". *Intervento psicologico nelle scuole di Brindisi in seguito alla strage del 19 maggio 2012*, in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n.17, ago 2012, pp. 5-8.
- Horgan J., *Psicologia del terrorismo*, Milano, Ed. Edra S.P.A, 2015.
- Lukas E., *Prevenire la crisi. Un contributo della Logoterapia*, Assisi, Cittadella Editrice, 1991.

*Psicologa, Presidente PSIC-AR.

**Psicologa, consigliera PSIC-AR.

***Psicoterapeuta e psicologa delle emergenze ambientali e civili.



→🕒 Incidenza dell'emotività nel lavoratore chiamato alla gestione dell'emergenza

di Stefano Palamaro*

Innanzitutto mi scuso con tutti gli addetti psicologi (che rappresentano il motore del Centro Alfredo Rampi) per aver affrontato un argomento che sconfinava pericolosamente nel loro campo senza averne le basi teoriche adeguate. Il titolo utilizzato, infatti, potrebbe far pensare al lettore di trovarsi di fronte ad una dissertazione sul piano puramente psicologico su cause e tipologie dei meccanismi che si avviano, più o meno consapevolmente, nella persona in caso si trovi in una condizione di emergenza. Con tema di deludere, questo articolo ha un taglio ed un obiettivo completamente diverso. In prima analisi si basa sulla mia esperienza personale di formatore in materia di emergenze, comunque non in possesso delle competenze socio-psicologiche del caso per rendere questo articolo "scientifico".

Personalmente mi occupo di formazione antincendio da oltre 10 anni e mi trovo a erogare interventi formativi basati su programmi "tecnici", emanati per decreto ministeriale e dalle tempistiche e contenuti molto rigorosi.

Nel mio ruolo di formatore, ho avuto modo di comprendere il valore ed il peso reale dell'influenza sia degli aspetti tecnico e addestrativi sia di tutti quei fattori soggettivi e legati all'emotività capaci, in determinate circostanze, di impedire l'intervento tecnico puro e l'operatività in caso di emergenza.

In questa sede, vorrei affrontare il tema dalla posizione privilegiata e particolare del formatore che si trova a trasmettere delle competenze utili a gestire determinate emergenze, e che ha cercato di immedesimarsi in quella del lavoratore che si trova ad accoglierle e riceverle.

Questo processo, nel tempo, mi ha indotto, senza snaturare minimamente gli obiettivi di base

previsti dai decreti ministeriali citati, ad apportare modifiche nei metodi di comunicazione, nelle priorità e addirittura all'inserimento di spazi dedicati ad aspetti legati all'emotività ed alla soggettività in genere e alla loro influenza sulle capacità di intervento in caso di emergenza.

Quindi, il presente lavoro rappresenta semplicemente la messa su carta di quello che, sulla base di esigenze non scritte ma percepite e sperimentate, ho cercato di introdurre nei corsi.

A differenza dei corsi di formazione indirizzati ad acquisire competenze lavorative, culturali, manageriali etc., comunque destinate a rimanere spendibili in tutta la vita privata o lavorativa, le competenze acquisite nei corsi per la gestione delle emergenze per lavoratori presuppongono applicazioni sporadiche ed in occasioni generalmente nefaste che sovente prevedono anche l'esposizione a rischi personali.

Di questa palese differenza, a mio avviso, ci si deve far carico nello stesso contesto formativo.

Durante la formazione per la gestione delle emergenze, ritengo che dare evidenza e peso alle condizioni di salvaguardia normativa e agli aspetti soggettivi ed emotivi contribuisca a modificare decisamente l'approccio del discente al corso.

Il discente lavoratore, infatti, venendo a conoscenza che gli effetti potenzialmente nefasti sulle capacità di reazione, di intervento e risoluzione del problema, dovuti ad eventuali proprie condizioni emotive e soggettive, sono "contemplati" al di là della dimensione e tipologia dell'emergenza in atto, tendenzialmente affronta il corso di formazione con occhi diversi, meno timori e meno pregiudizi.

È più frequente di quanto appaia il

concepire da parte del lavoratore il fatto di essere stato designato come "sacrificabile", come ultima risorsa a mettersi in salvo, il primo a mettersi in gioco, a dover intervenire etc.

Anche dal punto di vista puramente didattico ho sperimentato che giocare a "carte scoperte", ovvero specificando immediatamente quali sono tutti i limiti del nostro intervento in caso di emergenza (tecnici, sensoriali ed emotivi), aiuta a creare un clima di attenzione e coinvolgimento superiore.

Una ulteriore carta utile per vincere ritrosie e scetticismi verso la designazione al ruolo ritenuto scomodo è legare le competenze apportate dal corso di formazione organizzato dal Datore di Lavoro alla salvaguardia e prevenzione di ambiti personali (casa, famiglia, auto, etc.). Questo richiamo all'effettiva validità dei concetti appresi anche e soprattutto nell'ambito privato riesce spesso a sbloccare alcune situazioni particolarmente rigide.

Questi piccoli artifici aiutano a cementare una sorta di rapporto empatico con il docente, il quale dimostra di comprendere ed anticipare ansie e timori dei discenti costruendo così un rapporto di fiducia.

Nella maggioranza dei casi (pensiamo ai corsi on-line) i corsi di formazione si attengono strettamente alla trasmissione di competenze tecniche e di addestramento, quindi concetti oggettivi.

Ad esempio, per il corso di formazione antincendio per lavoratori vengono trasmessi dei limiti tecnici quali l'intervento sempre e solo sul cosiddetto principio di incendio, oppure le tipologie, le durate ed i raggi d'azione di estintori e idranti, spesso dando per scontato che questi limiti siano gli unici significativi in caso di emergenza.

Sicurezza nei luoghi di lavoro

La conoscenza dei limiti tecnici è imprescindibile: tanto è vero che, se rispettati e messi in atto, essi danno la possibilità di risolvere la condizione di emergenza; se superati invece espongono a pericoli certi. Per questo motivo bisogna sempre rispettare la corretta trasmissione di queste competenze sotto forma di teoria ed addestramento.

Ma nella realtà trasmettere solo questi limiti potrebbe generare la frustrazione degli altri limiti di tipo soggettivo legati alla percezione della rischiosità della situazione ed alle condizioni emotive vissute al momento.

Per rendere pratico quanto esposto, immaginate un incendio dovuto al classico cestino in fiamme.

Tre addetti di fronte ad una stessa situazione.

Il primo applica tutte le conoscenze teorico pratiche acquisite, sceglie l'estintore giusto, valuta correttamente le probabilità di riuscita del suo intervento in relazione all'incendio, ed agisce in modo da sfruttare a pieno le doti dell'estintore, estinguendo l'incendio.

Il secondo applica tutte le conoscenze teorico pratiche acquisite, sceglie l'estintore giusto, valuta correttamente le probabilità di riuscita del suo intervento in relazione all'incendio, ma all'atto di accostarsi alle fiamme si trova disturbato, respinto dal calore e dal fumo. Non riuscendo a raggiungere la distanza necessaria dalle fiamme, desiste e non risolve il problema.

Il terzo, pur avendo i medesimi elementi e criteri per razionalizzare la natura affrontabile dell'emergenza in atto, non riesce né a scegliere ed imbracciare l'elemento esatto né ad attuare le più elementari azioni di auto salvaguardia. La paura è diventata panico.

Quindi, a parità di competenze tecniche e di addestramento (che permettono un intervento razionale che porta alla risoluzione definitiva del problema o al riconoscimento delle condizioni limite di non intervento), il primo caso risolve il problema; il secondo non lo risolve, perché nonostante sappia razionalmente

cosa fare ne è impedito da condizioni al contorno che influenzano la sfera soggettiva (ad esempio la vista del sangue in un intervento di soccorso o l'insofferenza al calore che non permette di avvicinarsi ad un incendio anche di piccole dimensioni); il terzo non risolve la situazione perché affetto da un blocco (panico) che impedisce anche il solo iter di valutazione e razionalizzazione del fenomeno. In questi casi l'impossibilità di prendere decisioni mette in crisi anche il primordiale istinto di sopravvivenza, esponendo la persona a rischi da immobilismo.

Questi aspetti, che alla fine determinano e permettono l'attuazione o meno delle corrette procedure di intervento, sono indissolubilmente legati al concetto di paura.

La paura, di per sé, non è assolutamente una malattia, anzi è una condizione che, esattamente come la febbre quando nel nostro corpo è in corso un'infezione, costituisce il segnale che il nostro organismo è vigile e sta reagendo. La paura quindi rappresenta un elemento di difesa che ci consente di discriminare ciò che potenzialmente ci mette in pericolo, e ci aiuta ad elaborare delle strategie mirate a focalizzare e intraprendere le azioni necessarie per la sopravvivenza. Scappare, allontanarci da un pericolo è il primo messaggio strategico che riceviamo dal nostro cervello e che cerchiamo in via del tutto innata di mettere in pratica ancor prima che qualcuno ce lo dica!

Naturalmente, le alterazioni della paura (sia l'assenza che l'eccesso) rappresentano due condizioni assolutamente soggettive che rasentano la patologia e che portano in un caso a non riconoscere il pericolo, nell'altro a non riuscire a reagire di fronte a qualsiasi tipologia di rischio, fino all'incapacità di prendere anche le decisioni vitali e strategiche mirate alla sopravvivenza (panico).

Su quest'ultima parte mi perdoneranno gli specialisti in psicologia per l'utilizzo magari approssimativo di termini che solitamente sono utilizzati in modo

più appropriato e preciso. Ringrazierò, da ora, chi avrà la bontà e la pazienza di correggermi il tiro e di trovare la denominazione giusta alle mie osservazioni.

Nella realtà però, dialettica a parte, gli effetti di questi aspetti sulla gestione delle emergenze sono chiaramente riconoscibili. Per quanto riguarda quindi la preparazione dei lavoratori, la gestione del panico e dell'emotività in genere, vi è un processo che molto difficilmente si impara, ancor più difficilmente si insegna e che anche durante le sessioni di addestramento viene sminuito dall'utilizzo di simulazioni che spesso bypassano il rischio stesso. Il risultato finale è che il lavoratore scopre le sue reali capacità di reazione e gestione dell'emotività in caso di emergenza solamente nel momento in cui vi risulta direttamente esposto.

E di questo deve essere necessariamente tenuto conto nel momento in cui si decide di attribuire ai lavoratori ruoli di gestione delle emergenze! Deve essere chiaro che non diventeranno mai professionisti dell'emergenza.

Cominciamo col valutare lo scenario nel quale si trova ad essere coinvolto un lavoratore designato come addetto all'emergenza. In prima analisi andiamo a differenziare le condizioni di coinvolgimento del lavoratore comune da realtà specifiche come quelle dei Volontari (protezione civile, CRI, etc.) o come i professionisti delle emergenze (Vigili del Fuoco, 118, forze dell'ordine, etc.).

Per questi ultimi la gestione delle emergenze risulta parte integrante e fondamentale del lavoro quotidiano, supportato quindi da formazione e addestramento selettivi e continui.

Per i volontari è la condizione di partenza che si differenzia radicalmente da quella del lavoratore; il volontario sceglie scientemente di impegnarsi in attività che prevedono la gestione dell'emergenza potendo anche sceglierne la tipologia; la designazione del lavoratore è coatta.

Sicurezza nei luoghi di lavoro

Veniamo proprio al punto in cui il lavoratore viene coinvolto ufficialmente. Lo strumento formale con il quale il Datore di Lavoro coinvolge il lavoratore e lo include nelle squadre di emergenza aziendale prende il nome di designazione.

È un atto formale anche perché non rifiutabile dal lavoratore stesso, il che determina spesso che le squadre siano formate da elementi coinvolti indipendentemente dalla propria volontà, predisposizione o interesse personale.

Da questo punto di vista, il Datore di Lavoro si assume una sorta di “rischio in eligendo”, non potendo avere la sicurezza che le persone coinvolte, a causa dei limiti soggettivi già citati, siano effettivamente in grado di risolvere tutte le situazioni per le quali sono state designate e formate.

A tale riguardo è utile valutare anche un altro aspetto. Esistono realtà aziendali che conducono indagini conoscitive presso i propri lavoratori, testando l'interesse ad essere coinvolti nelle squadre di emergenza; ci sono realtà che non lo fanno e che legittimamente procedono alle designazioni coatte; altre ancora che anche volendo non potrebbero comunque permetterselo (piccole realtà aziendali ad organico ridotto dove le scelte sono praticamente obbligate).

Qualunque sia la modalità attraverso la quale il lavoratore è arrivato a partecipare al corso, egli deve, secondo il mio parere, sapere che per lui saranno sempre valide una serie di salvaguardie assicurate complessivamente sia dallo strumento della designazione coatta (possibilità di essere soggettivamente non adatti al ruolo di gestione delle emergenze), sia dal Decreto 81/08 stesso all'**Articolo 20 - Obblighi dei lavoratori** (c1. *Ogni lavoratore deve prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, alle istruzioni e*

ai mezzi forniti dal datore di lavoro.) e all'**Articolo 44 - Diritti dei lavoratori in caso di pericolo grave e immediato** (c.1 *Il lavoratore che, in caso di pericolo grave, immediato e che non può essere evitato, si allontana dal posto di lavoro o da una zona pericolosa, non può subire pregiudizio alcuno e deve essere protetto da qualsiasi conseguenza dannosa*).

Questi articoli di legge debbono essere sempre evidenziati in parallelo sia a quelli che determinano l'attribuzione di compiti e funzioni speciali di intervento, sia a quelli che riportano atti od omissioni di carattere penale (tipicamente messa fuori uso di sistemi di sicurezza e omissione di soccorso).

Queste precisazioni sono importanti per sollevare dal lavoratore il macigno di dovere rendere necessariamente conto del proprio operato e dei propri eventuali mancati interventi indipendentemente dalle condizioni che le hanno causati.

Consideriamo anche che il lavoratore addetto alla gestione dell'emergenza, in caso venga chiamato in causa, subisce un cambio repentino di ruolo operativo, dalla realtà lavorativa quotidiana alla dimensione di addetto all'emergenza. Spesso anche questo solo passaggio, anche il solo ricordarsi di far parte della squadra di intervento, si prefigura come un vero e proprio stress (inteso nella corretta accezione di messa alla prova).

L'unico modo di rendere meno traumatico questo passaggio è cercare di addestrarlo con l'unico strumento a disposizione dell'azienda rappresentato, dalle simulazioni periodiche di emergenza ed evacuazione. Esse però risultano veramente utili se condotte nel modo più verosimile possibile, con l'intento di rendere più “familiari” le procedure da seguire e trarne sempre nuovi spunti per il miglioramento organizzativo. Tutto ciò naturalmente non annulla i limiti personali e soggettivi ma aumenta la consapevolezza e la fiducia di essere parte di un piano coordinato e non schiavi dell'improvvisazione e dell'iniziativa personale.

Posso solo ipotizzare la conclusione

di questo intervento ammesso che ce ne sia una coerente.

Una cosa è possibile affermarla con certezza: prima o poi, volenti o nolenti, dovremo affrontare con chiarezza ed efficacia gli aspetti psicosociali legati alla sicurezza nei luoghi di lavoro ad oggi sottostimati e sottovalutati soprattutto nel nostro paese. Non è un caso che tutte le direttive e proposte metodologiche di indagine in materia vengano prevalentemente dal mondo anglosassone.

Io ho vissuto e cercato di rappresentare con i mezzi molto limitati a mia disposizione quello che ho colto all'interno del particolare campo della formazione alle emergenze, cercando di far emergere aspetti e criticità che non sono chiamati a far parte dei programmi ufficiali e che comunque possono rendere vana anche una formazione di livello eccellente.

Ma ben altre criticità ed approssimazioni vengono perpetrate soprattutto a livello di valutazione del rischio. Criticità che affronto giornalmente con i miei limiti di tecnico nei confronti di rischi, quali quello di genere, stress lavoro correlato, rischi collegato all'età e che riconosco di non saper trattare efficacemente senza un supporto.

Penso sia ormai auspicabile il momento in cui fra le figure professionali coinvolte nelle valutazioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro non si possa fare a meno di un profilo di psicologo o simile, che aiuti al difficilissimo obiettivo di traghettarci dalla semplice sicurezza e salute al “benessere” sul luogo di lavoro. Perché sono fermamente convinto che se è vero che essere sani non significa solo essere scevri da malattie, stare bene non significa solo “non stare male”! E tra il non stare male e lo stare bene in un luogo di lavoro ci sono di mezzo la centralità, la considerazione e l'attenzione rivolta all'individuo.

*Responsabile della Sicurezza della Fondazione Alfredo Rampi.

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 Un cuore EPE nella Protezione Civile Volontari di Parma

di Raffaele Di Lorenzo*

Da poco più di tre anni, all'interno del Comitato di Protezione Civile di Parma, si è costituito un gruppo di psicologi volontari che si sono denominati "Equipe Psicosociale per le Emergenze" (EPE), all'interno di un gruppo più vasto denominato "Nuovo Intergruppo Parma" (NIP).

L'evento sismico del maggio 2012 che interessò l'Emilia Romagna aveva spinto all'intervento due psicoterapeuti (tra cui la Dott.ssa Marta Viappiani, nostra coordinatrice), una psicologa e un'infermiera professionale (già di supporto all'Aquila). A Camposanto, in provincia di Modena, 112 bambini traumatizzati dall'evento sismico furono inseriti nel Progetto "Gioco... emozioni e trauma", promosso e implementato dagli psicologi volontari del NIP e sostenuto dallo stesso Comune di Camposanto e dai vertici di Protezione Civile, mentre chi scrive era impegnato come educatore al campo scuola allestito presso il comune di San Felice sul Panaro. Ora, forse, è più chiaro come un gruppo di volontari della Protezione Civile, con le competenze previste dal D.L. 200/2006 (Criteri di massima sugli interventi psico-sociali

da attuare nelle catastrofi), abbia deciso di dar vita a un'Equipe Psicosociale per le Emergenze (EPE), l'EPE-NIP, che a oggi vede nel proprio organico altre due psicologhe, un medico, una pedagoga, un sociologo, un'assistente sociale, un tecnico di prevenzione-protezione sul lavoro, un avvocato.

Contestualmente all'istituzione dell'equipe, le psicologhe del gruppo hanno aperto un punto d'ascolto per i soccorritori e, in collaborazione col Dott. Michele Cusano (psicoterapeuta e docente in Psicologia dell'Emergenza), nella primavera 2013 è stato realizzato un seminario dal titolo "Dalle emozioni alle riflessioni, un percorso per ritrovarsi". In quella occasione, con la mediazione della neonata equipe e dell'esperto esterno, i volontari che avevano partecipato agli interventi nella provincia di Modena hanno avuto l'opportunità di parlarsi, di comunicare a freddo quello che a caldo non era stato possibile comunicare. Gli interventi sono stati tanti, molti appassionati, taluni distaccati, ma tutti preziosissimi per la comprensione di quelle dinamiche che avevano messo a dura prova i volontari, molti dei quali, pur (o a maggior ragione) essendo



Figura 1 Lo stemma del NIP.

veterani, hanno avvertito l'esigenza di raccontarsi ma anche di capirsi. I temi toccati erano tutti legati alle caratteristiche contingenze dell'evento, come il ri-adattamento della comunità colpita alla condizione del vivere nella tendopoli. La tendopoli non è un paese e nemmeno una metropoli, non ha riferimenti, né fisici né simbolici, e questa condizione esaspera le emozioni e re-azioni, specie se a monte incombe un pericolo oggettivo (numerosi scosse di assestamento). Tutti questi elementi avevano complicato la comunicazione tra alcuni soccorritori e alcune famiglie di diverse etnie, sino a giungere all'espressione di comportamenti controproducenti per il progetto momentaneo di convivenza nella tendopoli.

Su questo delicato tema e sui quesiti a esso connessi abbiamo costruito le basi per due seminari dal titolo "Le relazioni multiculturali in emergenza" (dicembre 2013, prima parte; maggio 2014, seconda parte), con lo scopo di confrontarci su quella che si era presentata come emergenza nell'emergenza. Come supporto e guida di questo nuovo percorso sono stati invitati la Dott.ssa Nadia Monacelli (docente di Psicologia dei Gruppi e esperta di "integrazione") e il Dott. Tajeb Ferradij (docente in Etnopsichiatria presso Centre Hospitalier J.M. Charcot).



Figura 2 L'equipe durante il seminario "Le relazioni multiculturali in emergenza".

Protezione Civile e Volontariato

Nel grande clima di partecipazione e di curiosità alcune parole del Dott. Ferradij hanno attirato l'attenzione di tutta la sala, che ascoltava completamente in silenzio. Le riporto qui: "Chi subisce un trauma potrebbe non mostrare gratitudine, perché il vuoto da colmare è così grande che si chiede sempre di più a chi è lì per aiutare. In alcune culture africane si pensa che chi ha subito un trauma sia abbandonato temporaneamente dalla sua anima. Un corpo senza anima è lì ma non è lì, sembra ascoltare e vedere ma non è sempre così". Ferradij ancora aggiunge: "Curare, formare e testimoniare sono alla base del soccorso a persone che arrivano da lontano. La delegittimazione è sempre dietro l'angolo e si presenta quando le storie e i racconti dei migranti sono messe in dubbio da chi ascolta. Un grido non ascoltato può produrre sconforto e smarrimento." Dopo queste parole che toccano l'anima, la Dott.ssa Monacelli ci ha poi mostrato praticamente come è facile, da parte dei mass-media, veicolare le opinioni, atteggiamenti e persino comportamenti, attraverso tecniche che il sociologo Manuel Castells individua come *agenda setting*, *priming*, *framing*. Un altro tema, quello della somministrazione dei pasti, è stato affrontato con chiarezza: "Il

cibo è nutrimento per tutti gli animali, per gli esseri umani diventa simbolico, ovvero sintesi tra natura e cultura. Se un musulmano non mangia carne di maiale, non può cambiare il suo costume millenario, persino in caso di grave emergenza. Sarebbe un'offesa al suo corpo e alla sua anima, già indebolita dall'evento sismico".

Facendo un piccolo salto indietro, nei mesi tra settembre 2012 e aprile 2013, piogge insistenti sull'Appennino Parmense (è piovuto in sette mesi il 30% in più della media annuale) stavano creando le condizioni per le disastrose frane che hanno interessato i comuni di Tizzano e Corniglio. Il nostro intervento è stato pronto quanto difficoltoso. Le caratteristiche dell'emergenza, lunga, lenta e a volte inesorabile hanno messo a dura prova le comunità di quelle montagne e anche la nostra capacità di coordinare l'intervento di supporto. Quelle persone, a volte un po' emarginate nella scelta di vivere fuori dai centri più abitati, erano completamente smarrite e sfiduciate, mentre la terra e il fango continuavano a muoversi. Lo spazio esistenziale definito così bene dall'antropologo De Martino era in crisi, creando una forte sensazione di spaesamento. Forse il nostro intervento

non è stato pianificato al meglio, forse non era possibile farlo, ma eravamo presenti e pronti a parlare con le persone che ancora dormivano nelle case a pochi metri dal fiume di fango. Ricordo benissimo un episodio in cui, invitato dalla signora S. a prendere un caffè nella sua casa che non mostrava segni di cedimento ma che era a pochi metri dal mostro di fango, lei mi fissò e mi disse rabbiosa che non avrebbe mai lasciato quella casa. Pensai che, in effetti, la mia mimica diceva proprio una cosa del tipo "perché non lasciano la casa?". Prendendo il caffè, seduti al tavolo della cucina, riuscii poi a comunicare quella possibilità riuscendo anche a organizzare piccole attività ludiche per i suoi nipoti e per i pochi bambini della comunità. Nonostante le difficoltà siamo riusciti a organizzare due incontri con la popolazione, durante i quali, grazie alla conduzione delle psicologhe del gruppo, ci si raccoglieva per esprimere le paure, ordinare le idee e raccogliere e scambiare informazioni. Proprio la richiesta di informazioni sul monitoraggio del territorio si mostrava come priorità assoluta, poiché, come detto prima, silenziosamente la terra scivolava. Capimmo che informare su quello che accadeva al territorio e le modalità



Figura 3 L'EPE durante un'esercitazione a Fidenza.

Protezione Civile e Volontariato

di comunicazione di questi contenuti potevano essere al centro della nostra attività di supporto. Anche in questo caso, come nelle situazioni precedenti, la collaborazione con le istituzioni, i tecnici (in particolare i geologi) e con i volontari con diverse competenze si è

mostrata preziosa.

Anche in tempo di “pace”, il contatto costante con i volontari che caratterizza la nostra equipe, il cuore EPE all’interno del gruppo di volontari della Protezione Civile di Parma, sembra fondamentale per la nostra formazione e per la

nostra attività di gruppo di supporto sociopsicologico e quelle di contorno.

**Sociologo, educatore; volontario nell’EPE-NIP di Parma.*

→🕒 L'accoglienza dei profughi che funziona e integra

di Sonia Topazio* per CNV – Centro Nazionale per il Volontariato

È stato un racconto inedito dell'emergenza immigrazione e dell'accoglienza quello che si è tenuto a Palazzo Panciatichi a Firenze, nel dicembre scorso.

“Oltre l'emergenza. Dall'accoglienza all'integrazione: il modello Toscano per l'Italia” è il titolo dell'iniziativa che il Consiglio Regionale della Toscana ha organizzato insieme al Cnec (Centro Nazionale Economia di Comunità) e al Centro Nazionale per il Volontariato in occasione della Festa della Toscana 2015. Un convegno che si è tenuto nella Regione che ha meglio risposto all'emergenza profughi. Una giornata per conoscere i numeri dell'accoglienza in Italia, approfondirne i problemi, diffondere con esperienze vissute della vita quotidiana l'integrazione dei migranti nella nostra società e le buone pratiche che terzo settore e amministrazioni locali portano avanti insieme. Fra gli ospiti il sottosegretario agli Interni con delega all'immigrazione Domenico Manzione.

L'iniziativa si è svolta nella Sala Gonfalone e nella Sala Gigli del Consiglio Regionale Toscana ed è stata condotta da Giovanni Anversa, giornalista e capostruttura Rai Tre. Tanti gli ospiti che hanno animato i talk durante la giornata. Ad aprire i lavori sono stati Eugenio Giani, presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Mons. Vasco Giuliani

dell'Arcidiocesi di Firenze, Padre Antonio Di Marcantonio, presidente del Cnec, ed Edoardo Patriarca, presidente del Centro Nazionale per il Volontariato.

La prima sessione, dal titolo “Il problema e la visione” ha visto l'intervento di Mons. Mario Meini, vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, di Maurizio Ambrosini, dell'Università Statale di Milano, di Gennaro Migliore, parlamentare e presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, e di Maria Grazia Giuffrida, segretario generale Cnec.

La seconda sessione è stata improntata sulle esperienze e le buone pratiche introdotte dall'assessore all'immigrazione della Regione Toscana Vittorio Bugli. Sono intervenuti amministratori locali ed esponenti di cooperative che gestiscono insieme innovativi progetti sull'accoglienza. Fra le amministrazioni comunali toscane coinvolte i comuni di San Casciano in Val di Pesa, Dicomano e Villa Basilica. L'ultima sessione è stata intitolata “Oltre l'accoglienza”, con l'intervento di Domenico Manzione, sottosegretario al Ministero degli Interni e autore del romanzo “In fuga”, dedicato proprio ai temi dell'immigrazione.

In conclusione, nel cortile di Palazzo Panciatichi sono state accese le Luci dell'Albero di Natale della Speranza.

LE STORIE DI ACCOGLIENZA CHE FUNZIONA E INTEGRA

Nel corso del convegno “Oltre l'emergenza. Dall'accoglienza all'integrazione: il modello Toscano per l'Italia” sono state presentate, dagli amministratori locali toscani e dal terzo settore, anche tre fra le tante buone pratiche di accoglienza del territorio regionale. Ecco le storie.

DICOMANO, L'ACCOGLIENZA È UN METODO

Il centro di accoglienza e di ascolto “Sacro Cuore” di Dicomano è nato con una equipe completamente nuova: per tutti gli operatori lavorare a Dicomano sarebbe stata una esperienza di servizio verso le persone e verso l'altro in senso più profondo. Si trova in un convento di suore, con un'atmosfera di carità che aiuta gli operatori a scegliere di focalizzare il proprio operato sul bene dell'altro. Così nascono strategie educative e di accoglienza dove il rispetto umano e la fiducia sono le colonne, con un approccio circolare finalizzato all'integrazione. Si parte dalle sofferenze dei ragazzi, dai profughi, dalle loro paure, i loro traumi, le loro risorse e la loro diversità.

Il primo obiettivo è l'integrazione interna dei diversi popoli presenti nel centro: bengalesi, maliani, gambiani, senegalesi. Poi l'integrazione con l'esterno, gli abitanti di Dicomano. L'organizzazione interna permette di vivere tutti insieme dignitosamente:

Protezione Civile e Volontariato

pulizia dei luoghi comuni, cucina, spesa. Iniziano le riunioni interne e si arriva anche a votare per trovarsi d'accordo. Ad ognuno viene assegnato un turno per la pulizia, la cucina, i piatti e tutti gli aspetti della vita comune. Poi il tentativo di trovare un lavoro, con laboratori interni per strutturarsi in caso di incontro con il mondo lavorativo: concentrandosi, ad esempio, sulla conversazione per imparare la lingua per i colloqui, enfatizzando la parte legata alla stessa, eliminando la parte grammaticale e di scrittura. È un rinforzo alla scuola di italiano che i ragazzi già frequentano. Quello di cucina è orientato anche all'igiene e alla differenziazione dei rifiuti. La creatività è sollecitata grazie al laboratorio di disegno, culminato con opere realizzate su tela. Non manca il giardinaggio con l'orto che valorizza le radici dei paesi di origine dei ragazzi. Tra i laboratori più pratici quello di falegnameria, dove vecchi mobili usati vengono restaurati, permettendo di usare vernici, strumenti per il carteggio e utensili per montaggio. Infine sono i ragazzi stessi ad occuparsi della prima accoglienza dei nuovi ospiti. Gli operatori svolgono frequenti riunioni con i ragazzi in gruppo e in plenaria e ognuno di loro ha un colloquio individuale con gli educatori una volta ogni 15 giorni. Le attività e le relazioni del Centro vengono condivise con il territorio di Dicomano: come la festa medievale e le attività di volontariato con le associazioni e il Comune.

OXFAM IN TOSCANA, LE STORIE DEI RAGAZZI

Oxfam Italia, in collaborazione con Prefetture ed Enti Locali, sta accogliendo nel territorio toscano 125 migranti richiedenti asilo provenienti da Mali, Nigeria, Eritrea, Gambia, Sudan, Pakistan, Guinea Bissau, Guinea e Ghana, e che stanno intraprendendo le pratiche per la domanda dello status di rifugiato. Una pratica di "accoglienza integrata", che mira a garantire misure di assistenza e protezione della singola persona e a favorirne il

percorso verso la richiesta di asilo e la conquista della propria autonomia. Oltre a vitto e alloggio, queste persone beneficiano di servizi d'informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, all'interno di specifici percorsi individuali. La maggior parte dei migranti (63 persone) risiede in alcuni appartamenti dei comuni di Arezzo, Subbiano e Castiglion Fibocchi, in provincia di Arezzo; in provincia di Firenze invece 32 migranti sono alloggiati in un ex-albergo a San Casciano Val di Pesa e altri 30 sono distribuiti in appartamenti nei comuni di Vicchio e Firenze.

Demba Doukara (qua la sua video testimonianza: <https://www.youtube.com/watch?v=zs7vIDjJVKM>) pensa sempre alla Mauritania: è lì che la sua compagna e sua figlia si sono rifugiate mentre cercavano di raggiungere le coste del Mediterraneo. Erano partiti insieme dal Mali, dopo che la famiglia di Demba era stata sterminata dai ribelli Tuareg, e si sono persi di vista mentre fuggivano attraverso il deserto. Demba ha continuato il suo viaggio, insieme alle due sorelline che erano rimaste insieme a lui: entrambe sono morte durante il cammino per mancanza di acqua e cibo. Rimasto solo, Demba ha raggiunto la Libia e, dopo un anno trascorso tra carcere e segregazione per il solo fatto di essere un migrante, è riuscito a imbarcarsi verso l'Italia. È approdato a Siracusa ed è stato poi trasferito nelle strutture di Oxfam nel comune di San Casciano. Qui studia l'italiano e spera di trovare un lavoro che gli consenta di restare in Italia: un'oasi di pace e tranquillità per Demba, finalmente libero dalla paura e dalla violenza, che spera un giorno di poter riabbracciare la sua famiglia.

Abu Chamb (qua la sua video testimonianza: <https://www.youtube.com/watch?v=QhlegVkJGCKk>) è venuto in Italia nel tentativo di curare la sua gamba. Soffre dal 1992 di

osteomielite, un'infezione che colpisce le ossa e le cavità midollari limitando fortemente le capacità motorie. Ha abbandonato il suo paese, il Gambia, dove aveva tentato inutilmente di farsi curare in ospedale, e si è imbarcato in Libia su una nave diretta verso l'Italia. Un interminabile viaggio della speranza su un'imbarcazione troppo piccola per contenere tutti i suoi passeggeri: tanti, meno fortunati di Abu, hanno perso la vita durante il tragitto in mare. Dopo che la barca è stata intercettata dalla Marina Italia, Abu è stato accolto ad Arezzo da Oxfam: segue varie terapie e le sue condizioni sono costantemente monitorate dagli operatori di Oxfam. Abu non è ancora guarito, ma ringrazia comunque tutti coloro che lo stanno aiutando in questo difficile cammino verso una vita priva di difficoltà e sofferenze.

Mohammad Qaader (qua la sua video testimonianza: <https://www.youtube.com/watch?v=csu3uo1WLT0>) ha 52 anni e viene dal Kashmir, la regione pachistana al confine con l'India che da troppo tempo è teatro di duri scontri fra i due paesi. Ha abbandonato il Pakistan quando suo fratello è rimasto ucciso in un bombardamento, e ha trovato rifugio in Libia. Ma la speranza di una vita "normale" durerà poco per Qaader, che nel 2014 è costretto a partire di nuovo a causa della guerra che sconvolgerà ancora una volta il Paese Nord africano. Un drammatico viaggio della speranza per mare verso l'Italia e, alla fine, l'approdo in Sicilia. Qaader è ora assistito nelle strutture di Oxfam Italia a San Casciano, in provincia di Firenze. Sta imparando la lingua e cerca attivamente lavoro. E, nel frattempo, spera di poter un giorno riabbracciare i suoi familiari che sono rimasti in Pakistan.

Nosa Samson (qua la sua video testimonianza: <https://www.youtube.com/watch?v=rjMCnJ8eMLQ>) ha perso tutto mentre cercava di

Protezione Civile e Volontariato

raggiungere per mare le coste siciliane. Ha lasciato Abuja, in Nigeria, per sfuggire al conflitto che infiamma ancora il paese. È partito con la moglie, al tempo incinta di sei mesi, e insieme si sono imbarcati in Libia su un gommone diretto in Italia. La nave è naufragata pochi minuti dopo la partenza. Nosa è riuscito a salvarsi nuotando per oltre due ore: sua moglie, con il figlio che portava in grembo, non è stata altrettanto fortunata. Adesso Nosa vive ad Arezzo, all'interno delle strutture gestite da Oxfam per l'accoglienza dei migranti. Studia la lingua, cerca lavoro e spera di ritrovare in Italia una vita normale. In Nigeria sono rimasti ancora due figli, con cui non parla da ormai troppo tempo. "Prego il Signore che li possa un giorno rivedere: è l'unica cosa che potrebbe aiutarmi in questa situazione", ci racconta.

VILLA BASILICA E I TERRENI RECUPERATI

Dall'emergenza Nordafrica arrivano a Boveglio, un paesino di cento anime nel Comune di Villa Basilica in provincia di Lucca, otto profughi. Si integrano molto bene, instaurando un rapporto di collaborazione e servizio con gli abitanti e riprendendo in mano le coltivazioni tipiche. L'esperienza degli "Orti di Boveglio" si realizza grazie all'intraprendenza della comunità di profughi fuggiti dalla Libia ed ospitati proprio a Villa Basilica e grazie alla collaborazione del Comune, al programma della Regione Toscana, ai locali parrocchiali messi a disposizione dalla Diocesi di Lucca e al coordinamento della Cooperativa Odissea. Gli otto ospiti, sette dei quali di origine pakistana e uno indiano, chiedono ad alcuni proprietari abitanti di Boveglio, con la mediazione della cooperativa che segue il progetto, di poter recuperare tutta una serie di terreni lasciati incolti da anni, per realizzarci delle coltivazioni. In maniera del tutto spontanea è dunque nata una collaborazione tra la comunità "straniera" e quella locale, che risulta esemplare di come si possa

realizzare un dialogo, concretamente, tra culture anche molto distanti tra loro. Oggi i profughi abitano in altre zone e continuano a lavorare nel campo dell'agricoltura e della ristorazione. Si è evoluta così una storia positiva di accoglienza e integrazione.

*Direttrice Responsabile CIP:

→🕒 Bagnoregio e la Teverina: un museo a cielo aperto sempre più vasto

di Giovanni Maria Di Buduo*

Le recenti importanti scoperte archeologiche e paleontologiche nel territorio della Teverina (costituito da 6 comuni in provincia di Viterbo al confine con l'Umbria: Bagnoregio, Castiglione in Teverina, Celleno, Civitella d'Agliano, Graffignano e Lubriano) dimostrano che esso potrebbe avere risorse nascoste ancora da scoprire, e che il "museo a cielo aperto", oggi rappresentato da Civita di Bagnoregio e dalla circostante Valle dei Calanchi (CIP n. 16, 22, 23, 25) può in realtà essere molto più ampio, a patto però di essere reso fruibile dai visitatori in maniera agevole e adeguata, divenendo così finalmente una stabile risorsa per tutta la comunità tenerina.

Negli ultimi anni sono stati rinvenuti:

- un insediamento abitativo e i resti di fornaci di epoca romana, rispettivamente a Graffignano in località Poggio la Guardia e presso Vetriolo (Bagnoregio);
- i resti fossili di un elefante (probabilmente *Elephas antiquus*)

presso Castel Cellesi (Bagnoregio);

- un insediamento protostorico ed etrusco sul Poggio di Sermugnano (Castiglione in Teverina).

Nel 2009 in località Poggio la Guardia (Graffignano), nella piana del Tevere a circa 1,5 km dal fiume, gli scavi della Soprintendenza dei Beni dell'Etruria Meridionale hanno portato alla luce un insediamento rurale di epoca romana, sviluppatosi ininterrottamente dal III-II sec. a.C. al V-VI sec. d.C., costituito da una zona residenziale e una produttiva con una grande vasca circolare (probabilmente un impianto per l'orticoltura).

Nel 2012, sotto la direzione della dott.ssa Maria Letizia Arancio della Soprintendenza dei Beni dell'Etruria Meridionale e del professor Marco Pacciarelli dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", sono stati avviati gli scavi alla scoperta dell'insediamento protostorico ed etrusco al Poggio di

Sermugnano, sviluppatosi dal VI-VII sec. a.C. fino alla conquista romana (III sec. a.C.): sono state rinvenute buche per l'alloggiamento di pali lignei testimoniando una struttura abitativa dell'età del ferro, i blocchi di pietra squadrati di un grande edificio del VII-VI sec. a.C., vari reperti attribuibili a questo intervallo di tempo (come frammenti di intonaco, di tegole e di ceramiche da cucina e piastre di focolare), e i resti di un grande elevato in opera quadrata, forse una struttura difensiva, che conservano evidenti tracce di crollo e di incendio riferibili alla conquista romana, che avvenne prima sui castelli del territorio volsiniese nel IV sec. a.C., fino alla conquista del centro etrusco principale della zona, Velzna, l'antica Orvieto, nel 264 a.C.

Nel 2013 sono avvenute due importanti scoperte nel territorio del comune di Bagnoregio: una fornace romana presso Vetriolo e i resti fossili di un elefante (probabilmente *Elephas antiquus*) nei



Figura 1 L'area dei sei comuni della Teverina.



Figura 2 Insediamento romano presso Graffignano: il grande bacino usato probabilmente per l'orticoltura (<http://www.archeologia.beniculturali.it>).

dintorni di Castel Cellesi.

Durante i lavori di installazione del dearsenificatore presso la frazione Vetriolo è stata portata alla luce una fornace romana in eccellente stato di conservazione: al termine degli scavi, condotti sotto la supervisione della Soprintendenza dei Beni dell'Etruria Meridionale, i reperti sono stati accuratamente coperti al fine di mantenere inalterato lo stato di conservazione.

In una zona rurale vicino la frazione Castel Cellesi sono stati rinvenuti alcuni resti di un elefante (probabilmente *Elephas antiquus*), che hanno condotto ad uno scavo diretto dal professor Paolo

Mazza (docente di paleontologia presso l'Università degli Studi di Firenze), che ha portato alla luce il resto dello scheletro dell'esemplare.

I rinvenimenti di resti fossili di mammiferi sono molto importanti, poiché il loro potenziale di conservazione è molto basso a causa dei fenomeni di erosione degli ambienti terrestri e del fatto che alla morte dell'animale i resti sono comunemente esposti all'aria e all'azione dei predatori e dei saprofagi. L'*Elephas antiquus* (lo studio per riconoscere con esattezza la specie è tuttora in corso), vissuto all'incirca tra 750 mila e 70 mila anni fa, era un elefante di grande taglia,

con un'altezza al garrese anche oltre i 4 m, e con la particolare caratteristica di avere grandi zanne diritte e molto divergenti; questo antico elefante si diffondeva soprattutto durante i periodi interglaciali, cioè tra un periodo glaciale e l'altro, quando il clima era più mite. *Elephas antiquus* era un elefante di grandi dimensioni, con un'altezza di circa 4 metri al garrese, caratterizzato da zanne quasi dritte molto lunghe; da qualcuno considerato come l'unico elefante europeo, era adattato alla vita di foresta, anche se non disdegnava la prateria, quando necessario. Le sue caratteristiche, per le quali è noto come "elefante delle foreste a zanne dritte", lo rendono simile all'unica specie vivente di *Elephas*, l'elefante indiano (*Elephas maximus*) (il nome scientifico dell'attuale elefante africano invece è *Loxodonta africana*).

Da un'indagine preliminare è stato possibile riferire il sito ad un ambiente fluvio-palustre verosimilmente coevo con l'attività del Distretto Vulcanico Vulsino (avvenuta all'incirca tra 590 mila e 125 mila anni fa). Durante questo intervallo di tempo sulle pendici dei vulcani si sono alternati diversi ambienti: boschi, paludi e stagni, piccoli laghi, torrenti e fiumi. I normali processi erosivi proseguivano di pari passo con la deposizione dei prodotti vulcanici, che venivano continuamente rimaneggiati e trasportati da acqua e gravità (basti considerare che nello stesso intervallo di tempo si sono succeduti almeno 2 periodi glaciali). Le caratteristiche del sito permettono di riferirlo ad uno specchio d'acqua con apporti da uno o più piccoli torrenti: poiché da una prima analisi le ossa rinvenute sembrerebbero mostrare i segni di trasporto in acqua, i resti fossili potrebbero essere stati trascinati per un tragitto più o meno lungo fino al piccolo bacino, le cui caratteristiche si possono desumere sia dal tipo di sedimento che dalla presenza di bivalvi d'acqua dolce.



Figura 3 Scavo dell'insediamento protostorico ed etrusco del Poggio di Sermignano.



Figura 4 I resti fossili (probabilmente di *Elephas antiquus*) presso Castel Cellesi (Bagnoregio).

In conclusione il “museo a cielo aperto”, oggi rappresentato da Civita di Bagnoregio e dalla circostante Valle dei Calanchi, può in realtà essere molto più ampio, a patto però di

essere adeguatamente studiato e reso fruibile ai visitatori in maniera agevole e sostenibile, sotto una regia unitaria ed efficiente, attuabile solo attraverso una fattiva sinergia tra i sei comuni

citati; sinergia il cui primo passo può essere oggi individuato nell’ “Unione dei comuni della Teverina” appena costituita, ai sensi della L. 135/2012, che obbliga le municipalità con meno di 5 mila abitanti alla gestione associata delle funzioni comunali.

I siti illustrati, che vanno ulteriormente studiati, adeguatamente protetti e resi fruibili alla collettività, in modo da ampliare l’offerta scientifica e culturale, prospettano la possibilità che nuove importanti scoperte archeologiche e paleontologiche sul territorio tenerino potranno esse sicuramente fatte.

In tale ottica, come evidenziato in più occasioni, il Museo Geologico e delle Frane, grazie alla competenza dello Staff, alla struttura dotata di due aree espositive, una sala convegni, un laboratorio didattico e un archivio, e alla posizione centrale nel territorio, si pone come strumento di regia, analisi, sintesi, divulgazione scientifica e promozione turistica dei siti scoperti e più in generale di studio, salvaguardia e valorizzazione della Teverina.

*Geologo.

→🕒 Alla vigilia della COP21 l’UE in prima linea con una riduzione delle emissioni del 23%

facciamo un resoconto
di Sonia Topazio*

Manca circa un mese all’inizio della Conferenza Mondiale di Parigi e già si intrecciano diversi pronostici sull’esito di quello che si profila come l’appuntamento climatico più importante dopo lo storico, ma fallimentare, Protocollo di Kyoto del 1997.

Basteranno accorati appelli del calibro di quelli lanciati da Papa Francesco, da Ban Ki-moon, Segretario Generale dell’ONU, dal Presidente americano e

dai vertici dell’Unione Europea in blocco a garantire il successo dell’iniziativa?

Facciamo un passo indietro per capire a che punto siamo con i tentativi di contenere il cambiamento climatico in atto.

Nel 1997 i rappresentanti dei Paesi del Mondo, a fatica, ma infine con una decisione unanime, concordarono di ridurre del 5,2% in media le emissioni dei gas serra, prendendo come punto di partenza i livelli emissivi del 1990

e dandosi tempo fino al 2012 per raggiungere questo primo traguardo; ma di fatto, dopo la firma di Capi di Stato e di Governo convenuti a Kyoto, i Parlamenti di diversi Paesi, a partire dagli USA, non ratificarono oppure non tennero fede all’impegno. Il Protocollo di Kyoto andò progressivamente svuotandosi e solo l’Unione Europea, o per meglio dire i suoi Paesi trainanti, andarono avanti fino a superare il traguardo.

Nel frattempo i Paesi in via di sviluppo, come la Cina, che si erano tenuti fuori dall'accordo, hanno raggiunto e superato i livelli emissivi dei maggiori Paesi industrializzati. Insomma la speranza di un accordo sul clima, con obiettivi e scadenze vincolanti, sia pure in maniera diversa, per tutti i Paesi del Mondo, si rivelò una grande illusione. Nel 2009, con l'avvento della presidenza negli USA di Obama, dopo il doppio mandato di Bush figlio, uno dei più accerrimi nemici del Protocollo ("è inutile e dispendioso"), risorse improvvisamente la speranza che alla conferenza di Copenhagen si potesse porre rimedio al disastro di Kyoto. Ma anche quell'appuntamento si rivelò un flop. Fra i tanti tentennamenti e pentimenti l'alterazione del clima, con i conseguenti disastri provocati dagli eventi estremi, che è diventata un'emergenza globale che investe quasi tutti i Paesi del Mondo. L'obiettivo di contenere al di sotto dei 2° l'ulteriore aumento delle temperature medie, previsto entro questo secolo, è un imperativo per tutti i Governi

responsabili. Ma come conciliare questa esigenza con la persistente riluttanza ad accettare vincoli e scadenze rigide nel processo di riduzione dei gas serra? Parigi dovrà fornire una soluzione a questo difficile problema: occorrerà partorire un nuovo Protocollo climatico che sia nello stesso tempo efficace, ma più flessibile rispetto a quello di Kyoto. Alcuni accordi parziali, raggiunti nei mesi scorsi, come quello sottoscritto da America e Cina per mano di Obama e Xi Jinping, fanno sperare da una parte in un ripensamento americano e in una disponibilità del colosso industriale cinese ad entrare finalmente nella partita; ma quanto ad efficacia nell'abbattimento dei gas serra palesano la loro inadeguatezza.

Eppure, nonostante le difficoltà, alla vigilia dell'appuntamento parigino, si è respirata un'aria di ottimismo anche da parte di alcune associazioni ambientaliste che tradizionalmente sono state scettiche.

La conclusione dei lavori per la COP21 si restringe in un accordo, che ha previsto l'obiettivo di contenere l'aumento della

temperatura mondiale al di sotto dei 2°C, di istituire un meccanismo di controllo e di revisione ogni cinque anni, di creare un fondo per lo sviluppo di tecnologie in grado di produrre energie rinnovabili e la possibilità di creare una stretta collaborazione tra i Paesi per favorire il raggiungimento di questi obiettivi, oltre l'istituzione di un fondo che preveda il versamento di 100 miliardi l'anno, che possa aiutare i Paesi più poveri a raggiungere tali obiettivi. Come conferma la Reuters, solo alcune di queste disposizioni sono vincolanti, mentre per il resto è prevista una adesione volontaria. Nonostante l'impegno sia storico e importante, sono tanti i dubbi e le incertezze che emergono, soprattutto perché non è stato previsto alcun meccanismo di sanzione per coloro che non rispetteranno gli impegni, permettendo a paesi come Cina e India di non rispettare pienamente gli impegni previsti.

*Direttrice responsabile CIP.

→🕒 SMOG - Sistema Multiparametrico di Monitoraggio Geofisico e Ambientale per applicazione di Protezione Civile

di Sonia Topazio*

Condotto dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Etneo (INGV-OE), in collaborazione con Ingegno-Servizi di Ingegneria S.r.l., Be-On S.r.l. e NCE-Network Consulting Engineering S.r.l., il progetto intende affrontare i problemi legati al monitoraggio termico e al rilevamento dei dati geofisici in ambienti ostili, attraverso la predisposizione di un network di stazioni localizzate in ampie aree geografiche.

"Si tratta di un sistema modulare di rilevamento dati su piattaforma portatile", spiega Luigi Lodato, ricercatore dell'INGV-OE e coordinatore del progetto, "che, utilizzando varie tipologie di sensori, è in grado di acquisire, registrare e comunicare le informazioni tramite vari sistemi di trasmissione a un centro di controllo".

L'implementazione di una modalità di comunicazione bi-direzionale ha,

inoltre, permesso la connessione remota del sistema e la possibilità di effettuare il *download* dei dati, consentendo così una rapidità decisionale nella gestione dei rischi ambientali.

"Il sistema SMOG, in particolare, è stato sviluppato per realizzare una specifica tipologia di rete, denominata *Wireless Sensor Network*, costituita da un insieme di nodi (Stazioni multiparametriche) sparsi nell'area sottoposta a monitoraggio, in grado di acquisire i

dati geofisici e ambientali e di trasmetterli ai punti di raccolta denominati *base station*, dalla quale è possibile gestire le singole stazioni presenti nei nodi, acquisirne i dati e renderli disponibili ad altri utenti per successive elaborazioni”, prosegue Lodato.

Ma l'impatto più importante del progetto risiede nella realizzazione di una infrastruttura di monitoraggio e controllo facilmente trasportabile.

“La piattaforma”, afferma il ricercatore dell'INGV-OE, “è stata progettata per essere utilizzata in ambienti ostili, quali la sommità dei vulcani attivi, dove vengono usati sistemi di alimentazione d'avanguardia ottimizzati nel rapporto dimensioni/peso/rendimento”.

Grazie ad applicazioni scientifiche multi-disciplinari di tipo *Hardware low-power* e infrastrutture software dedicate,

i dati grezzi o pre-elaborati acquisiti dal sistema, possono, mediante l'adozione di sistemi web e interfacce utente ad alto livello, essere raggiungibili “*on demand*” da utenti esterni abilitati o Enti preposti quali, gli Enti di Ricerca, le Prefetture e la Protezione Civile per le opportune interazioni con le comunità e i privati.

“Per le imprese economiche questo progetto ha rappresentato motivo di crescita in termini di *know how* per lo scambio di conoscenze con il mondo della ricerca e di grande impatto economico. Il sistema costituisce, infatti, una struttura modulare, utile per diversi ambiti: dall'industria ai sistemi di monitoraggio ambientale, come il monitoraggio di gas pericolosi, anomalie termiche ed eventuali diffusioni di agenti chimici inquinanti”.

Gli obiettivi e i risultati ottenuti alla

fine del progetto risultano conformi allo spirito del bando PO FESR 2007-2013 (Programma Operativo Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale) e dei canoni indicati al fine di realizzare sistemi a valore aggiunto nell'ambito dell'ICT (*Information and Communications Technology*) e dell'Ambiente.

“Seguendo le linee guida individuate nell'ambito della Strategia Regionale per l'Innovazione (SRI), in sintonia con la Commissione Europea”, conclude Lodato “le attività realizzate permettono di favorire lo sviluppo di tecnologie d'avanguardia con una forte ricaduta in ambito sociale, di arricchimento tecnologico e di ricerca industriale”.

*Direttrice responsabile CIP.

→🕒 Un progetto intelligente per l'area del Mediterraneo

di Redazione CIP

Il progetto europeo dal nome **MED-DESIRE** mira a diffondere l'efficienza energetica e l'energia solare in tutta l'area del Mediterraneo, attraverso piani di finanziamento innovativi, strumenti d'incentivazione del mercato e sensibilizzazione dei cittadini sui relativi benefici per l'ambiente e per lo sviluppo locale sostenibile.

MED-DESIRE vede la partecipazione di nove partner istituzionali da cinque Paesi: Italia, Spagna, Tunisia, Libano ed Egitto. Per l'Italia sono coinvolti: **Regione Puglia** (capofila), **ARTI** - Agenzia regionale per le Tecnologie e l'Innovazione (co-attuatore), **Ministero Italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare** ed **ENEA** - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

→🕒 Persone con esigenze speciali

la “normalità” nell'emergenza

di Manuela Smecca*

Nella giornata di mercoledì 25 novembre, presso l'ISA - Istituto Superiore Antincendi di Roma, in collaborazione con il Ministero dell'Interno, si è svolto il convegno “Le persone con esigenze speciali. La “normalità” nell'emergenza”, a cura del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e della Direzione Regionale Politiche Sociali, Autonomie, Sicurezza e Sport – Agenzia Regionale di Protezione Civile della Regione Lazio.

Dopo l'accreditamento di tutti i volontari delle diverse associazioni di Protezione Civile, per il NOAR hanno partecipato Valerio Rinaldi e Manuela Smecca, si è iniziato con la lettura di alcuni brani tratti dalla Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità (New York, 13-12-2006), da parte di un'attrice della compagnia Ruota Libera Teatro, Cooperativa Sociale Onlus.

La presentazione è stata coordinata da Tiziana Biolghini (Dirigente Area Impresa Sociale e Servizio Civile della Regione Lazio), che di volta in volta ha invitato a parlare sul palco personale di Istituti Statali/Regionali e Presiden-

ti/Coordinatori delle associazioni delle diverse disabilità, seguendo una scaletta ben definita.

Ha aperto Massimiliano Valeriani, Vice Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, che ha sottolineato la buona coadiuvazione fra Istituti Statali o Regionali e le Associazioni di Protezione Civile. Ha seguito Immacolata Postiglione (Dipartimento Nazionale di Protezione Civile), che ha ringraziato tutte le associazioni di volontariato che partecipavano e la caserma dei vigili del Fuoco che ci ospitava.

Poi è stato il turno di Giuseppe Romano, direttore centrale per l'emergenza e il soccorso tecnico dei Vigili del Fuoco, che, in un duplice ruolo, ha fatto le veci dell'assente Gioacchino Giomi, Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, portando i ringraziamenti di tutti coloro che hanno permesso questa giornata, proponendo l'intervento previsto inizialmente nella seconda parte del seminario, “PROCEDURE DI INTERVENTO DEI V.V.F. VERSO SOGGETTI CON ESIGENZE SPE-

CIALI”, in cui ha parlato di Vulnerabilità come condizione dei fattori e di Resilienza come capacità di riprendersi dall'emergenza. Merita una menzione la frase in chiusura, che lascia da riflettere: “Si fanno piani per l'emergenza per essere in grado di aiutare le persone con tutte le diversità normali”.

Presenti, tra gli altri, anche Cristina D'Angelo, Direttore Extradipartimentale del Comune di Roma, che si è dichiarata ben lieta di partecipare in quanto la sua attività precedente era legata al mondo della Protezione Civile, e Rita Visini, Assessore Politiche Sociali e Sport della Regione Lazio, che ha affermato che saranno aperti nuovi Bandi legate alla disabilità, a cui potranno partecipare anche le associazioni di Protezione Civile.

Le presentazioni si sono concluse con l'intervento di Gennaro Tornatore, Direttore dell'Agenzia Regionale di Protezione Civile, colui che voluto fortemente questo incontro.

A salire sul palco, per portare la propria testimonianza a coloro che vivono da vicino la disabilità per scelta professionale, spinta personale o realtà di vita familiare, si sono succeduti racconti di fatti quotidiani e situazioni legate alla disabilità, che hanno affrontato diversi temi:

- **PERSONE CON DIFFICOLTÀ DI MOVIMENTO: MODALITÀ DI RELAZIONE ED ACCOMPAGNAMENTO**

Fabrizio Mezzalana della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) ha presentato in un video l'evoluzione tecnologica ed ergonomica di sedie a rotelle, deambulatori, ausili diversi per le varie attività di vita giornaliera e sportiva, da porre sia a chi può gestirsi autonomamente, sia a chi ha la necessità di un accompagnatore, sempre nel



Figura 1 Il pubblico presente in sala.

Eventi e Recensioni



Figura 2 Un'altra immagine del convegno

rispetto delle diverse disabilità. Mezzalana si è soffermato sul significato delle parole Speciale – Normale – Fragile.

- **EVOLUZIONE DELLA LINGUA DEI SEGNI CON INTERPRETE IN RETE**

Marta Meschini della Fondazione Don Luigi di Liegro, sempre con supporto audiovisivo, ha fatto conoscere il servizio per persone con disabilità uditive, il servizio di videocomunicazione “Elisir”, il quale, tramite una semplice applicazione scaricata su cellulare smartphone o tablet, permette di collegarsi con un operatore di alta conoscenza della lingua dei segni capace di tradurre la conversazione da verbale a gesti e viceversa.

- **AFFINCHÉ LA CRISI COMPORTAMENTALE NON DIVENTI ALLARME SOCIALE**

Maurizio Ferraro della Cooperativa sociale integrata agricola “Giuseppe Garibaldi”, anche come padre di una ragazza autistica, ha raccontato di crisi avvenute in pubblico e scambiati in un primo momento da passanti e forze dell’ordine per episodi

di violenza e abusi su minori. Ha presentato i percorsi riabilitativi già molto critici e difficoltosi, che, se durante un'emergenza non possono essere seguiti, creano ulteriori difficoltà. Tutto ciò sottolineando che il nostro mondo è molto diverso dal loro, ed è fondamentale offrire stimoli che partano dal contesto familiare per arrivare a tutte le strutture circostanti della città che li circonda. Il rischio è che, senza un supporto, una semplice crisi al di fuori della propria abitazione può essere scambiata per altra cosa e addirittura finire con un TSO.

Ferraro ha concluso dicendo che “bisogna fare attenzione e distinguere le urla umane”.

- **L'ORGANIZZAZIONE FA SISTEMA**

Giampiero Griffo, membro del Consiglio Direttivo di European Disability Forum, ha citato i 12 punti del Vademecum che è stato sottoscritto, oltre alla “Carta di Verona”, sottolineando che il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite negli ultimi anni si sono interessati al sistema disabilità deliberando leggi mirate.

- **SICUREZZA E SOCCORSO ALLE PERSONE CON DISABILITÀ**

Stefano Zanut, del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco, ha incentrato la sua tematica sull’auto protezione degli operatori, siano essi volontari o dipendenti delle strutture nazionali. Ha sottolineato la divulgazione della solidarietà della protezione civile e ribadito quanto detto all’inizio da Massimiliano Valeriani: l’integrazione fra Vigili e Volontari non ha distinzione. Ognuno porta la propria esperienza. Zanut ha chiuso parlando dello “Spazio Calmo”, di cui non molti conoscono l’esistenza, che non è altro che un luogo individuato su ogni piano di un edificio, che dà la possibilità a coloro che non possono muoversi autonomamente, durante un’evacuazione, di poter aspettare i soccorsi rimanendo in sicurezza.

La prima parte del seminario è stata chiusa da Nereo Zamaro (Direttore Regionale Politiche Sociali, Autonomie, Sicurezza e Sport della Regione Lazio), che ha approfondito gli stessi concetti di chi lo ha preceduto, parlando della “Reazione” spontanea e professionale: la prima descritta come non affidabile e neanche scontata, la seconda più sicura, in quanto derivante dall’esperienza. Inoltre, si può contare sullo stessa preparazione degli altri “pari” soccorritori, che attraverso addestramento e esercitazioni acquisiscono il possesso di intuizione sulla leadership dell’organizzazione, imparando a riconoscere il soccorritore giusto per il tipo di situazione.

Nella seconda parte della giornata si sono susseguiti diversi interventi:

1. *Scenari emergenziali e persone con esigenze speciali* di Angelo Porcu - Luca Manselli (CNVVF); Alessandra Bertulu (Disability Manager del Comune di Sassari).
2. *Emergenza e persone con difficoltà di movimento: modalità di relazione e accompagnamento* di Fabrizio Mezzalana (FISH ONLUS).

Eventi e Recensioni

3. *Emergenza e persone con disabilità uditive: riconoscere e comunicare* di Consuelo Agnesi (OSA ENS – CERPA Italia Onlus).
4. *Emergenza e persone con disabilità visive: riconoscere, mettersi in relazione e accompagnare* di Paola Cataneo (ANIOMAP).
5. *Emergenza e persone con patologie neuro generative: esigenze, ausili e modalità di accompagnamento* di Elisabetta Schiavoni (AISM – Ascoli Piceno – CERPA Italia Onlus).
6. *Sindrome di Down, Autismo e Demenza: l'esperienza dei vigili del fuoco sulle modalità relazionali in presenza con disabilità intellettive* di Stefano Zanut (CNVVF).

Alla base di tutti gli interventi l'importanza del riconoscere un disabile e saper applicare comportamenti, modalità e procedure per aiutare/soccorrere in emergenza, a prescindere da quale essa sia.

Tutti hanno ribadito dei punti cardine ricorrenti:

- Non generalizzare bensì effettuare una classificazione della disabilità;
- Rispettare la persona e i dispositivi che rendono migliore la vita del soggetto che ne fa uso;
- Distinguere i diversi tipi di ausili e accompagnatori;
- Comunicare direttamente con la persona (verbale e paraverbale) con possibile uso della tecnologia;
- Pazienza nelle tempistiche;
- Saper distinguere tra manifestare disponibilità e offrire aiuto ed essere insistente o inopportuni;
- Comprendere che la disabilità non sempre è sinonimo di malattia, e che ogni persona è una risorsa, capace di aiutare se stessa e gli altri.

Tutto questo è stato possibile grazie a individui che si sono messi in gioco in prima persona, che in modo serio, sarcastico, goliardico e propositivo hanno avuto la voglia, l'energia e in alcuni casi la forza di portare in sala la loro vita

quotidiana, fatta di muri architettonici, legislativi, fisici e mentali del mondo che li circonda, una vita in cui il primo pensiero della mattina è non sapere cosa bisognerà affrontare, di portare una vittoria o una sconfitta a fine serata, ma con la consapevolezza e la maggior parte delle volte con il sorriso.

Giornata piena, ricca di emozioni, di risate per chi ci ha messo alla prova divertendosi della nostra "normalità", in alcuni momenti amara per ciò che non si conosce e può spaventare ma che sicuramente fa portare a casa un bagaglio nuovo e permette riflessioni sui possibili modi di affrontare la vita.

*Vice Presidente NOAR.

→🎧 Riflessioni sugli attentati a Parigi

di Redazione CIP

C'è stato l'attentato a Parigi, questo ormai lo sappiamo tutti, lo sa tutto il Mondo.

Conosciamo le reazioni, le riflessioni. I vari distinguo tra islamisti, terroristi, mussulmani, Islam ...

Questo attentato è uno dei tanti, in una lunga sequenza che incomincia già negli anni '70.

Tra il 2001 e il 2010 ci sono stati 18 mila attentati terroristici mussulmani, con più o meno 180 mila morti. 22 mila invece sono gli attentati dal 2010 al 2012.

Dove si svolgono gli attentati? In Iraq, in Siria, Afghanistan, Yemen, Arabia Saudita, India, Thailandia, Pakistan, Libia, molte repubbliche ex sovietiche e

poi naturalmente anche in Europa e in America.

La maggior parte delle vittime sono mussulmane, non c'è ombra di dubbio. La geografia ci obbliga quindi a fare una riflessione.

Per approfondimenti ascolta e scarica liberamente gli audio sull'IS:

IS E IL CONCETTO GEOPOLITICO

IL PODCAST AUDIO È LIBERAMENTE SCARICABILE CLICCANDO IL LOGO FREERUMBLE:



Il giornalista scientifico Elio Cadelo intervista il criminologo Michele Di Nunzio.

ISIS

IL PODCAST AUDIO È LIBERAMENTE SCARICABILE CLICCANDO IL LOGO FREERUMBLE:



L'audio è a cura del giornalista scientifico Elio Cadelo e Michele Di Nunzio (psichiatra presso l'Ospedale Fate Bene Fratelli).

IS E LE DONNE ARRUOLATE

IL PODCAST AUDIO È LIBERAMENTE SCARICABILE CLICCANDO IL LOGO FREERUMBLE:



Sonia Topazio intervista l'antropologa Ida Magli.

LO STATO DEL TERRORE

IL PODCAST AUDIO È LIBERAMENTE SCARICABILE CLICCANDO IL LOGO FREERUMBLE:



Il giornalista scientifico Elio Cadelo intervista il criminologo Michele Di Nunzio.

UN CONFRONTO TRA ISLAM E OCCIDENTE

IL PODCAST AUDIO È LIBERAMENTE SCARICABILE CLICCANDO IL LOGO FREERUMBLE:



A colloquio con il giornalista scientifico Elio Cadelo e lo Dott. Michele Di Nunzio, psichiatra presso l'ospedale San Filippo Neri di Roma.



Livorno, centro operativo comunale dedicato ad Alfredo Rampi L'inaugurazione alla presenza della famiglia Rampi e del presidente Biondo



Il 18 dicembre scorso è stato inaugurato il nuovo centro operativo comunale (COC) della protezione civile di Livorno, intitolato **alla memoria di Alfredo Rampi**.

Hanno preso parte alla cerimonia **Franca Rampi**, accompagnata dal marito **Nando**, e il presidente del nostro Centro, **Daniele Biondo**, insieme alle autorità cittadine e ai numerosi rappresentanti delle associazioni di protezione civile. Dopo il taglio del nastro è stata scoperta una targa dedicata ad "Alfredino" ed è stata benedetta la struttura.

"Inauguriamo un centro importante per la città - ha detto la vicesindaco Stella Sorgente - ma non solo: **abbiamo l'onore di avere qui la famiglia di Alfredo Rampi a cui abbiamo pensato di dedicare il centro, perché dalla sua scomparsa è nata la protezione civile**".

Daniele Biondo ha ringraziato la città di Livorno affermando che d'ora in avanti **"porteremo avanti insieme il nome di Alfredo. Noi lo facciamo dal 1981, da quella terribile tragedia in cui la parte buona del Paese capì che mancava qualcosa: l'organizzazione della protezione civile. Ora c'è ed è una delle migliori del mondo"**.

Infine ha preso la parola Franca Rampi, con una testimonianza essenziale e toccante: "Devo ringraziare tutte le persone che hanno collaborato a questa idea, che mi ha entusiasmato. A nome di Alfredino sono state inaugurate una scuola, un parco giochi e una strada, ma quello che mi ha entusiasmato di più è stata proprio questa idea di Livorno. **Il presidente Pertini mi chiamò a casa, tempo dopo la tragedia, e mi disse: io per lei ho fatto un ministero. Da quel giorno nacque la protezione civile, e se oggi c'è una sede a nome di Alfredino, questa è una cosa veramente bella, che mi commuove**".



Promosso da



In collaborazione con



Con il patrocinio di



CORSO INTERNAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE AMBIENTALI CIVILI SOCIALI MILITARI

TEORIA + ESPERIENZA SUL CAMPO

LEZIONI INDOOR

12 moduli formativi per 1 weekend al mese arricchiti da esercitazioni, simulazioni d'intervento, *role playing*, esperienze psicologiche personali (tecniche di rilassamento, incontri di psicodinamica di gruppo)

STAGE E TIROCINI FORMATIVI

- Primi interventi sul campo a fianco di psicologi esperti, attivati da Protezione Civile, ARES 118, Save the Children
- Esperienze di affiancamento sulle ambulanze dell'ARES 118
- Visite didattico-esperienziali, workshop e laboratori nelle scuole

ESERCITAZIONI OUTDOOR

Momenti addestrativi realisticamente strutturati, che prevedono la supervisione dell'esperienza a livello grupपालe e individuale

IL CORSO SI RIVOLGE A

- Psicologi e psicoterapeuti
- Medici, infermieri e operatori sanitari
- Personale militare e Forze dell'Ordine
- Operatori protezione civile, difesa civile, soccorso e sicurezza
- Insegnanti, educatori, sociologi

Un duplice percorso, rivolto a psicologi e non psicologi, attraverso lezioni differenziate per le diverse professionalità e momenti comuni.



ISCRIVITI SUBITO al primo Corso nel settore interamente costruito sulla pratica e l'intervento sul campo insieme a ARES 118, Protezione Civile, Croce Rossa, INGV, OnG, Forze dell'Ordine, Personale militare

Apprendi un **MODELLO STRUTTURATO ED EFFICACE DI INTERVENTO** integrato, poli-focale e ampiamente sperimentato in tutte le fasi dell'emergenza

AGEVOLAZIONI ECONOMICHE per chi si iscrive entro il 15 gennaio 2016 e per gli allievi che provengono da uno degli Enti patrocinanti.

Possibilità di accedere a **2 BORSE DI STUDIO**

INIZIO: MARZO 2016

INFO

Dott. Michele Grano

✉ segreteria.corsoeme@gmail.com

☎ 06 77208197 | 348 152 61 58

@ www.centrorampi.it
www.osdife.org

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

